

# Sul ruolo del DNA come responsabile dell'ampliamento della coscienza: inconscio collettivo, Ayahuasca, non-località, psicologia junghiana e tanto, tanto altro

Massimiliano Palmieri  
Ottobre 2010

## Introduzione

...da dove ? Da dove iniziare ?

L'argomento, o gli argomenti che mi accingo a trattare, se si preferisce ancora adottare un'ottica scissionista, non per scopi propagandistici (non proprio almeno, perché penso che considerazioni di tal portata dovrebbero essere conosciute dalla maggior parte degli uomini, anche se riconosco la possibilità che possano venir considerate utopisticamente nel migliore dei casi, da molti), ma quasi esclusivamente per cercare di avere chiaro nella mia testa un discorso lineare e coerente su una mole di informazioni e di idee che negli ultimi giorni si stanno affacciando alla mia mente, tutte insieme e tutte con la medesima forza.

Esse premono con veemenza per ottenere un'integrazione (e chissà cos'altro), ed io, in questo caso, investito del solo ruolo di loro guida, non posso far altro che piegarli alla loro maestosità ed accontentarli.

Allora, da dove partire ?

Ecco.

Molti anni fa, lessi "Vere Allucinazioni", di Terence McKenna (1995), in cui l'autore raccontava il suo viaggio, con un gruppo di amici psiconauti, per l'Amazzonia peruviana alla ricerca "dell'oo-koo-hé, lo Yagé, l'Ayahuasca, la liana degli spiriti", una bevanda enteogena (termine di derivazione greca che sta a significare: "che libera la divinità che è dentro di noi") utilizzata da secoli dagli sciamani del bacino amazzonico, per entrare in contatto con altre realtà, "mitica" quindi, poiché al tempo, e mi pare si fosse intorno al 1975, se ne sapeva veramente poco.

Questo testo (e devo dirlo, decine e decine di altri) mi affascinò a tal punto che ne rimasi veramente colpito, anche se, alcune divagazioni di "natura delirante" (pensavo all'epoca), proprio non riuscii a comprenderle e le lessi in modo da scorrerle solamente.

Negli ultimi anni ho avuto modo di sperimentare personalmente la potente bevanda (vedi Altreve n° 12), in differenti contesti, da quello prettamente religioso "daimista" (un culto sincretico brasiliano che coniuga alcuni dettami delle fedi cristiana, con l'utilizzo della sacra bevanda; vedi Menozzi 2007), a quello sciamanico *tout court* partecipando ad una cerimonia di medicina nella zona di Iquitos, nell'Amazzonia peruviana (con uno sciamano mestizo nel territorio degli Yagua), fino ad un altro tipo di contesto essenzialmente terapeutico e prettamente occidentale, condotto da uno psicologo esperto di ayahuasca, a cui hanno partecipato con me solo europei, o comunque occidentali.

Inoltre, essendo psicologo (da molti anni), ho sempre cercato di trovare il *trait d'union* che mi permettesse di arrivare ad una forma di conoscenza integrata e non scissa, che comprenda i saperi classici, accademici e quelli di nicchia per lo più appartenenti al vastissimo e multidisciplinare mondo degli studi sugli stati modificati di coscienza.

Ovvio che cercando l'integrazione, ho dovuto per forza di cose scrollarmi di dosso il peso di alcune teorie o plausibilità di tecniche terapeutiche incompatibili con la concezione di una modalità di approccio che implichi solo la parola, solo scambi di tipo verbale in un contesto di essenziale coscienza ordinaria.

Continuando nello scorso anno, senza mai interruzioni, le letture che mi appassionavano, alcuni cari amici, mi hanno fatto conoscere "il serpente cosmico: il DNA e le origini della coscienza", di Jeremy Narby (2003), e "Sciamani" di Graham Hancock (2005), inoltre, da alcuni mesi ho deciso di interessarmi in modo approfondito alla psicologia junghiana e ai concetti in essa descritti, soprattutto in alcuni suoi scritti, forse considerati di margine, come "Psicologia e alchimia" (Jung, 1992) e "Un mito moderno: le cose che si vedono in cielo" (Jung, 2004).

Tutto questo, e tante altre letture e moltissime altre esperienze con tecniche diverse, sostanze chimiche o vegetali, hanno condotto le mie dita a pigiare ora i tasti del mio pc, e la mia mente a sprigionare energia a non finire, solo per aver chiaro un processo che già qualcuno prima di me ha affrontato, ma a cui spero di dar contributi di nuova portata, investendolo di uno scopo sintetico, come è giusto che logica e creatività si incontrino su un terreno dialogico.

Ecco allora che, parola dopo parola, si affacciano alla mia mente pensieri e nessi sempre più forti, capaci di darmi una energia inaspettata, che hanno il solo peccato d'essere troppi e tutti insieme, cosicché debba servirmi della coscienza per scagliarli ed esporli in un linguaggio abbastanza chiaro.

In questo senso, forse la mia spinta interna, non è dissimile da ciò che spinse Jung, McKenna o Narby, nelle loro immersioni in realtà così diverse, anche se tuttavia estremamente vere e omnicomprehensive.

Che rischi di ottenere solo deliranti prospettive su cosa è il mondo, cosa siamo noi e da dove veniamo, è forse un pericolo, come quello che affrontò a viso pieno Dennis, il fratello di Terence (vedi McKenna, 2005) nel loro viaggio nella foresta, anche se proprio ciò che sto scrivendo e l'impellente necessità di rendermelo chiaro, mi eviterà (spero) di scivolare verso territori di confine e perdersi, ferma restando comunque, la possibilità di concedermi incursioni di tal sorta in un mondo che non può essere spiegato solo dall'intelletto.

Ho necessità di fare alcune introduzioni, più o meno brevi, circa i disparati argomenti che mi accingo a trattare, ancora per me e perché no, anche per coloro che gioiranno con me di questo. Inizio con il DNA.

## Il modello della doppia elica di Watson e Crick

Nel 1953 James D. Watson e Francis Crick (2004; ma anche Maurice Wilkins) proposero un modello della struttura molecolare fine della doppia elica dell'acido desossiribonucleico; il DNA.

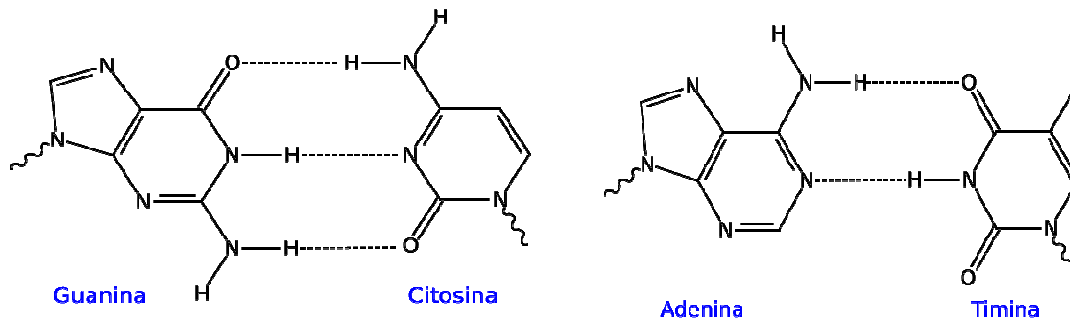
Ciascuno dei due filamenti che compone la doppia elica è un polimero di nucleotidi (è necessario ricordare che è ammissione dello stesso Francis Crick, che la visione della struttura a doppia elica del DNA gli venne durante un viaggio con LSD (Hancock, 2005), un allucinogeno, anch'esso a struttura triptaminica).

Ciascun nucleotide è costituito da: una molecola di zucchero (il desossiribosio; un pentoso, cioè uno zucchero con cinque atomi di carbonio), una base azotata (un composto basico ricco in azoto), e un radicale fosfato (ione dell'acido ortofosforico).

Il DNA può essere immaginato come un polimero di questa unità fondamentale (polinucleotide), dove esistono due catene continue che si fronteggiano.

Una singola catena è composta dall'alternarsi costante di uno zucchero e un fosfato, mentre da ogni

zucchero sporgono sull'asse perpendicolare alla direzione della catena, le basi azotate, o più semplicemente le basi (vedi più avanti).



Struttura basi

Le due catene sono perfettamente analoghe e si fronteggiano in modo da porre in vicinanza, verso il centro dello spazio che rimane tra loro, le proprie basi azotate, mentre le catene zucchero-fosfato rimangono all'esterno.

Spesso la catena zucchero-fosfato viene chiamata anche ossatura, o scheletro, perchè si può pensare come un sostegno ("backbone", spina dorsale) da cui sporgono delle estremità (le basi).

Una prima caratteristica da sottolineare del DNA perciò è quella di possedere un'ossatura semplice, regolare e periodica, in cui si alternano regolarmente, senza eccezioni, sempre e solo due elementi, un fosfato ed uno zucchero.

Il DNA si differenzia dall'altro acido nucleico noto, l'RNA (acido ribonucleico), principalmente per lo zucchero che vi è incorporato.

In entrambi i casi si tratta di un pentoso, ossia di uno zucchero con cinque atomi di carbonio, ma mentre il DNA contiene desossiribosio, un ribosio mancante di un ossidrile (gruppo OH), l'RNA contiene il ribosio, da cui ne deriva anche il nome.

La presenza dell'ossidrile nel ribosio conferisce all'RNA una molto minore stabilità chimica, poiché l'OH è un gruppo fortemente reattivo.

Questa è anche la ragione per cui l'RNA si degrada molto più facilmente e rapidamente, mentre il DNA può rimanere pressoché inalterato a lungo, fino a milioni di anni.

La fragilità dell'RNA e, viceversa, la stabilità del DNA sono anche le ragioni per cui l'informazione genetica è primariamente conservata e tramandata attraverso il DNA, ma viene decodificata nella struttura primaria delle proteine attraverso un intermedio di RNA a vita breve.

Per essere una molecola informativa, il DNA deve tuttavia essere aperiodico, mentre la struttura osservata finora, lo scheletro, è perfettamente periodica, una ripetizione della sequenza zucchero-fosfato-zucchero-fosfato.

Un segnale variabile, secondo il modello di Watson e Crick, appare invece sulle braccia sporgenti dall'ossatura, dove la base azotata può essere, in qualsiasi posizione, una tra quattro diverse basi alternative: Adenina (A), Timina (T), Citosina (C) o Guanina (G).

La aperiodicità è quindi data da questa seconda caratteristica strutturale del DNA, la presenza di una base azotata piuttosto che una delle altre tre in una certa posizione, che non impone alcun vincolo, dal punto di vista della struttura chimica, sulla scelta della base che la segue o la precede lungo lo stesso filamento del DNA.

La sintesi chimica del DNA ha confermato che una sequenza a piacere è compatibile con la struttura a doppia elica.

Secondo il modello di Watson e Crick, vi è invece un vincolo, data la sequenza delle basi su un filamento, sulla sequenza di basi nel filamento opposto che si può avvolgere sul primo, poiché nella doppia elica di fronte a ciascuna base su un filamento può trovare spazio e stabilità di legame solo una determinata base, secondo coppie fisse di riconoscimento reciproco: Adenina si appaia con

Timina, Citosina si appaia con Guanina.

Adenina e Guanina sono basi più grandi, costituite da due anelli di atomi di carbonio e azoto, mentre Citosina e Timina sono più piccole, essendo costituite di un solo anello.

A e G sono dette Purine, C e T invece Pirimidine.

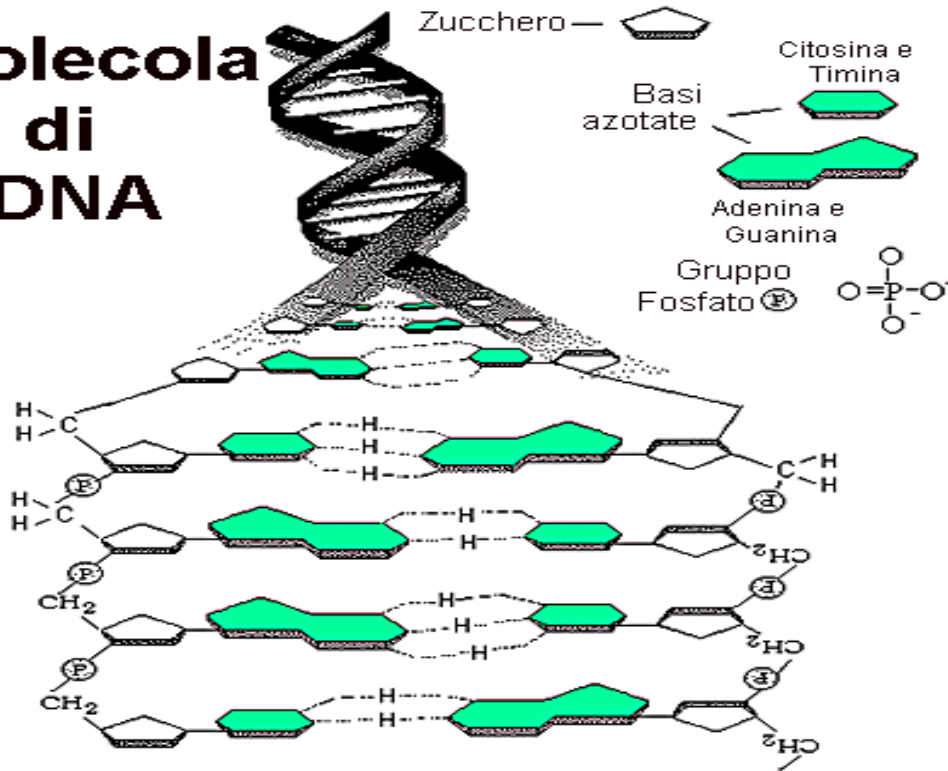
I nomi storici di questi composti non hanno attinenza con la loro attività, bensì vengono dal nome dei composti in cui sono state originariamente isolati: i nomi Purina e Pirimidina derivano dalla radice greca "pir" (fuoco), perchè sono state originariamente estratte da carboni fossili e da altro materiale combustibile; la Citosina è stata estratta dalle cellule (cito), la Timina dal timo (una ghiandola), la Guanina dal guano, fortemente acido proprio in ragione del suo alto contenuto in derivati degli acidi nucleici, e l'Adenina dalle ghiandole (in greco adenos).

Lo spazio compreso tra le due catene della doppia elica è fisso, e non sufficiente a contenere due basi grandi fronteggiate, perciò di fronte a una Purina si trova sempre una Pirimidina, e viceversa; in più, indipendentemente dal filamento su cui si trovano, l'Adenina si appaia specificamente con la Timina perchè queste due basi sono in grado di stabilire fra loro due legami idrogeno fra gli atomi che si fronteggiano più da vicino.

Analogamente, Citosina e Guanina riescono a stabilire fra loro tre legami idrogeno; ne consegue che la separazione di una coppia di basi CG richiede più energia della separazione di una coppia AT.

Le diverse sequenze ripetute delle basi, prese a tre a tre, si chiamano triplette ed a seconda di quante e quali ripetizioni ci saranno, verrà codificato un certo tipo di amminoacido, uno fra i venti

# Molecola di DNA



Molecola di DNA

disponibili, ad esempio UCG (che però è l'unica tripletta che non viene ripetuta) che codifica per l'amminoacido Triptofano.

Gli Amminoacidi sono composti organici che contengono sia la funzione acida che quella amminica, e costituiscono un importantissimo gruppo di sostanze in biologia, perché entrano a formare le molecole dei protidi.

Essi sono degli acidi organici in cui uno o più atomi di idrogeno sono stati sostituiti da uno o più gruppi amminici primari o secondari, e rivestono una grande importanza nella costituzione biochimica dei tessuti dell'organismo umano, animale e vegetale, in quanto sono i mattoni dell'impalcatura delle complesse molecole delle proteine che rappresentano il materiale plastico di costruzione di cui sono formate le cellule viventi dei vari tessuti ed organi del corpo.

Le proteine sono sostanze organiche di origine vegetale o animale contenenti sopra tutto i quattro elementi essenziali alla vita: Azoto, Idrogeno, Ossigeno, Carbonio; a questi si mescolano a seconda del tipo di proteina anche i minerali.

Le proteine entrano nelle combinazioni enzimatiche, nell'architettura dei cromosomi del DNA, mentre gli amminoacidi si combinano per fornire delle molecole proteiche particolari e complesse e dei peptidi.

Una sequenza di basi ripetute, organizzate in triplette di diverso numero, costituisce il gene; nel genoma umano, l'intero corredo genetico è di 30000 geni circa, dei quali, una quantità variabile (a seconda dei diversi ricercatori che se ne sono interessati) tra il 2 ed il 10% codifica le informazioni necessarie alla costruzione delle proteine che andranno poi a formare l'essere umano.

Il restante 90-98% corrisponde a quello che i genetisti chiamano DNA spazzatura, o DNA non codificante, inutile per loro, ma che ne costituisce la maggior parte e la maggior parte in comune con il resto delle creature viventi (organiche), che con noi condividono la vita sulla terra.

A questo punto, esaurita per pertinenza, ma non certo per complessità, la breve introduzione sul DNA, sento la necessità di considerare dal punto di vista botanico e chimico la sacra bevanda dell'Amazzonia, l'Ayahuasca (per un trattazione completa dell'argomento, vedi Menozzi, 2007).

## Cenni di botanica, chimica e farmacologia dell'Ayahuasca

L'Ayahuasca è una miscela liquida, risultante dalla lenta bollitura in acqua di due distinte specie di piante, la liana *Banisteriopsis Caapi* (o altre congeneri di *Banisteriopsis* come la *B. Inebrians*, la *B. Rusbyana* e altre), appartenente alla famiglia delle Malpighiacee, e l'arbusto *Psychotria Viridis*, della famiglia delle Rubiacee.

L'arbusto o "Chacrana", o meglio le foglie di esso che vengono utilizzate, costituiscono la fonte triptaminica, cioè di N,N-Dimetiltriptamina, meglio conosciuta come DMT, un'alcaloide psicoattivo (è anche possibile l'utilizzo come fonte triptaminica, di altre piante come *Diplopteris Cabreana*, *Mimosa Hostilis* o altre, che in aggiunta alla DMT possono contenere altri composti triptaminici come la 5eODMT, o 5-metossi-Dimetiltriptamina).

La liana contiene invece alcaloidi (composti azotati) come Armina, Armalina e Tetra-idroarmina, alcune sostanze denominate Beta-carboline, che hanno un'azione MAO-inibitrice, inibiscono cioè l'attività dell'enzima MonoAmminoOssidasi, principalmente a livello gastrico, ma anche cerebrale.

A causa di ciò, nel periodo a cavallo dell'assunzione della bevanda, si rende necessario seguire una stretta dieta che escluda cibi contenenti Tiramina (una ammina derivata dall'amminoacido Tirosina),

che se accumulata in grosse quantità nell'organismo, può provocare reazioni di tipo ipertensivo.

Sostanze del genere sono state ritrovate anche in altri vegetali, come la Ruta Siriana (*Peganum Harmala*), della famiglia delle Rutacee, o il Tabacco, la *Nicotiana Rustica*, della famiglia delle Solanacee.

Gli alcaloidi tipo DMT e le Beta-carboline, sono anche sostanze endogene, prodotte cioè anche dal corpo umano.

La DMT è secreta dal cervello e presente all'interno del tessuto cefalo-rachidiano, nel midollo spinale, nelle urine e nel sangue (Strassman, 1991), oltre che in pressoché tutti i mammiferi, in molte piante di diverse famiglie, in cactus ed in funghi.

Anche gli alcaloidi Beta-carbolinici sono presenti nel corpo umano, sintetizzati all'interno della ghiandola pineale o epifisi.

Essa è peduncolo ghiandolare situato al centro del cervello, di origine molto antica, rettiliana, poco studiata e che è implicata in numerose funzioni, tra cui la produzione dell'ormone Melatonina (N-acetyl-5-methoxytryptamine), anch'essa una triptamina, sebbene non ne sia conosciuta l'attività enteogena, interessata alla regolazione del ritmo sonno-veglia e che si pensa sia implicata anche nelle cosiddette esperienze mistiche spontanee (Rosati, 2001; Shulgin, 1997).

La DMT assunta da sola oralmente, non ha alcun effetto, in quanto viene metabolizzata dagli enzimi MAO (ricordo che gli enzimi sono dei catalizzatori biologici, composti in grado cioè di accelerare le reazioni chimiche all'interno dell'organismo) nell'apparato gastrico, e non raggiunge quindi il cervello, il Sistema Nervoso Centrale.

L'inibizione-MAO permessa dalle Beta-carboline attiva oralmente la DMT (altrimenti inattiva), permettendone il parziale assorbimento a livello gastrico, quindi l'effetto psicoattivo della bevanda deriva esclusivamente dalla azione congiunta dei due vegetali.

Tra le altre funzioni dell'enzima MAO c'è anche quella di inibire i neurotrasmettitori della Dopamina e della Serotonina, ed inoltre sembra che anche tutti gli enteogeni a nucleo indolico vadano ad agire principalmente sui recettori presinaptici che inibiscono il sistema serotoninergico (5HT).

L'utilizzo di questa miscela da parte dei curanderos dell'Amazzonia, si perde nella notte dei tempi, ed ancora oggi non ci si spiega, almeno razionalmente, come ciò sia possibile, date le complesse reazioni chimiche di cui necessita l'efficacia del composto affinché l'effetto abbia luogo.

Terminata questa breve discussione sulla bevanda, posso accingermi a considerare ciò che Jeremy Narby si è trovato ad affrontare nel suo testo (2003).

## La tesi di Jeremy Narby ed un piccolo cenno all'olografia

In una frase, presa quasi a caso, all'interno del libro, nei discorsi dell'autore con uno sciamano, si legge: "la madre dell'ayahuasca è un serpente"; ebbene, questa semplice frase, in apparenza dotata di poco senso ovvero un senso di natura lineare e logica, la dice invece molto lunga, e

infatti, il serpente in questione è proprio il DNA, che come espresso sopra è arrotolato, anzi, doppiamente arrotolato (come spiegherò più avanti).

Narby è partito da una domanda fondamentale: gli sciamani dell'Amazzonia, sostengono che le informazioni che ricevono sotto forma di visioni, quelle cioè che comunemente, ma impropriamente vengono chiamate allucinazioni; ebbene questa forma di conoscenza, ci si chiede se sia solo frutto di alterazioni chimiche causate dalla bevanda o effettivamente possa essere presa per vera.

Il fatto è che l'Amazzonia è già da molti anni, oggetto di sfruttamento da parte delle industrie farmaceutiche, che si fanno strada (letteralmente e metaforicamente) grazie alle conoscenze indigene; ma da dove derivano queste conoscenze ?

Gli sciamani sostengono che è l'Ayahuasca che parla loro e risponde alle loro domande sui più disparati argomenti, incluso l'utilizzo del potere curativo o mortale di certe piante.

Quindi la scienza ortodossa cerca di verificare "che" (e non "se", che presupporrebbe un certo grado di dubbio) le informazioni provengono dal cervello dello sciamano che si trova in uno stato di coscienza alterato (utilizzo qui il termine alterato per allineare il discorso alle considerazioni patologiche che la psicologia e la psichiatria accademica rivolgono all'utilizzo di sacramenti visionari) a causa di un allucinogeno, punto!

Senza preoccuparsi però di spiegare come mai queste persone hanno così precise conoscenze in materia di botanica, chimica o immunologia, lasciando quindi la questione nettamente aperta.

Gli sciamani, dal canto loro sostengono che attraverso la connessione che permette la bevanda, con tutta la natura, sia possibile ottenere informazioni sui mali che affliggono i loro pazienti, su un particolare tipo di veleno da utilizzare per la caccia, o sull'utilizzo di una certa pianta dal potere curativo.

Narby sostiene che invece la grossa conoscenza derivi sia dall'interno che dall'esterno, cioè, sia dal cervello dello sciamano che dalla natura, e che il punto di unione, l'anello che congiunge e che è comune all'uomo, alle piante ed agli animali, sia proprio il DNA, e proprio poi quella grossa parte che sembra non codificare alcun gene, quella parte tanto bistrattata dai genetisti per parecchi anni, ma che corrisponde alle enormi radici genetiche che l'uomo, gli animali e le piante hanno in comune.

Tralasciando per ora tutta la simbologia relativa al, o ai serpenti attorcigliati, o alla similitudine delle scale a pioli, con la doppia elica del DNA quand'è aperta (che tratterò più avanti)...

Narby, attraverso le sue ricerche, gli innumerevoli contatti con gli sciamani e le numerose esperienze dirette con la bevanda, sosteneva che attraverso uno stato defocalizzato, cioè per mezzo della bevanda stessa o anche attraverso i sogni, veicolo di conoscenza sciamanica in tutto il mondo (la DMT, costituente dell'ayahuasca, è anche endogenamente prodotta in aumentata quantità all'interno delle fasi del sonno in cui si hanno i sogni; ancora una volta un punto di unione; a questo riguarda mi sento in dovere di citare le investigazioni di natura archetipica che lo stesso Carl Gustav Jung, andò compiendo sempre per mezzo dei sogni, per giungere ad un territorio che è comune; caratteristica è la somiglianza tra i dipinti di Pablo Amaringo, uno sciamano-pittore e i mandala che lo stesso Jung disegnava ed in cui riportava le visioni avute nei sogni e che hanno costituito le illustrazioni del suo "libro rosso, in cui tentò un'elaborazione estetica delle sue fantasie), si potesse percepire la debole emissione di onde elettromagnetiche, di fotoni da parte del DNA umano (ma non solo, visto che questo è comune a tutto il "popolo organico" che dimora in terra) quindi di informazione della più ampia portata che si possa immaginare, e oltre.

Questo avviene perché il DNA si comporta come un cristallo aperiodico, come spiega la biologia molecolare.

Le coppie di basi in esso contenute sono disposte come un cristallo; si tratta comunque di un cristallo lineare, monodimensionale, con ciascuna coppia di basi affiancata solamente da due vicini, cioè per intero, una tripletta.

Il cristallo del DNA è aperiodico, dato che la sequenza di coppie di basi è irregolare quanto la sequenza di lettere in un testo stampato coerente.

La struttura chimica delle quattro basi del DNA (ricordiamo Adenina, Guanina, Citosina e Timina) è esagonale come i cristalli di quarzo (utilizzati tra l'altro in numerose tradizioni sciamaniche), ma ciascuna di esse ha una forma leggermente differente.

Dato che queste si impilano una sull'altra, formando "i pioli della scala", esse si allineano nell'ordine dettato dal testo genetico, perciò la doppia elica del DNA possiede una struttura leggermente irregolare, o aperiodica.



Dipinto di Pablo Amaringo

Comunque non è il caso delle sequenze ripetute; in queste il DNA diviene una composizione regolare di atomi, un cristallo periodico, che potrebbe per analogia con il quarzo, raccogliere fotoni quanti ne emette.

La variazione nella lunghezza delle sequenze ripetute, aiuterebbe a raccogliere differenti frequenze e potrebbe costituire quindi una nuova funzione per il DNA non codificante (Frank-Kamenetskii, 1993), che catturerebbe e trasporterebbe gli elettroni in modo efficiente, che quindi emetterebbe fotoni, o radiazioni elettromagnetiche (principalmente sulla lunghezza d'onda del blu ?).

Il DNA quindi, stimolato dalla DMT, che porrebbe la mente in una condizione di defocalizzazione, attiverebbe non solo la sua emissione di fotoni, (che sommergerebbero la coscienza sotto forma di visioni colorate, non a caso principalmente sul blu-violetto), ma anche la sua capacità di intercettare i fotoni emessi dalla rete globale della vita, basata sul DNA.

Questo vorrebbe dire che sarebbe la stessa biosfera, considerabile come unità collegata interamente, ad essere la fonte delle visioni e dalla conoscenza degli sciamani.

Anni fa, Michael Talbot, nel suo libro "Tutto è uno", descriveva, secondo i principi dell'olografia, e prendendo a prestito i risultati delle ricerche di David Bohm e Karl Pribram, questo affascinante concetto, partendo da presupposto che per ottenere tale percezione unitiva con il resto, si dovesse essere in un particolare stato ricettivo (defocalizzato appunto); simile, se non addirittura identico a quello che mistici di tutte le tradizioni spirituali, vanno da secoli professando.

Secondo me, proprio il principio della scienza olografia, che non sto qui a spiegare per intero (vedi Talbot, 1997) , renderebbe conto di come "la parte sta per il tutto", una sorta di sineddoche della realtà.

Infatti, se prendiamo un ologramma, di qualsiasi tipo, e lo scomponiamo, prendendone solamente la più piccola parte, questa conterrà comunque tutte le informazioni necessarie a riprodurre per intero l'ologramma stesso, e se per assurdo potessimo continuare il processo ancora, avremo sempre lo stesso risultato.

Ebbene, cosa accade se preleviamo un pezzetto di pelle, un pò di sangue, o una frazione di qualsiasi organo o tessuto dal corpo umano?

Questo non conterrebbe comunque tutta l'informazione necessaria originaria presente nel DNA?

La risposta è sì, anche se ovviamente la riproduzione dell'essere umano risulterebbe cosa ben più complessa.

Inoltre, ed è quello che interessa di più, se l'esempio del pezzetto di pelle riesce a chiarire adeguatamente il principio olografico, allora il considerare il cervello come sottoposto allo stesso principio di funzionamento ci può aiutare ancora di più.

Le ricerche di Pribram sulla vista, che Talbot ha utilizzato, dicono che anche se vengono tagliate il 98% dei nervi ottici, la funzione visiva resta intatta, non si compromette cioè totalmente la capacità di vedere; così è per la memoria, dove si è visto che spesso la distruzione di grossa parte delle

corteccia che si pensa debba essere deputata al ricordo, non impedisce il richiamo di eventi passati.

“I neuroni possiedono rami come piccoli alberi, e quando un messaggio elettrico raggiunge il fondo di questi rami, irradia verso l'esterno come l'increspatura di uno stagno; poiché questi sono ammassati tanto densamente, queste increspature di elettricità in espansione s'incrociano continuamente l'una con l'altra; Pribram si rese conto che sicuramente esse creavano una rete caleidoscopica quasi infinita di schemi d'interferenza, e questi, a loro volta, potevano essere ciò che forniva al cervello le proprietà olografiche” (Talbot, 1997).

Ora che forse il funzionamento del cervello secondo i principi dell'olografia può risultare più chiaro, dire che la totalità dell'informazione di una piccola parte di una pellicola olografica contiene la totalità dell'informazione posseduta all'interno è solamente un altro modo di sostenere che l'informazione è distribuita non-localmente, come esporrò più avanti.

Dunque, ritornando all'ipotesi di Narby; se all'epoca della stesura prima del suo libro, avesse conosciuto i recenti studi sulla funzione ricetrasmittente del DNA e la non-località dell'informazione (Fosar, Bludorf, 2006) , nell'espone le sue idee, avrebbe sicuramente omissso il condizionale, e si sarebbe posto in un'ottica di maggior certezza.

Questo “intrecciato” discorso, merita ora una parentesi.

Voglio citare alcuni studi che confermano l'ipotesi di Narby.

## Ancora sulla genetica e il DNA

Il sequenziamento del genoma umano ottenuto dalla Celera-Genomics nel 2003, ha definitivamente aperto una profonda rivoluzione nella comprensione delle “scienze della vita”.

Il paragone tra la lunghezza del genoma umano, con quello dei corredi genetici di esseri viventi assai meno evoluti, ha messo in evidenza che la sequenza dei ribonucleotidi nel DNA è assai minore nell'uomo che non ad esempio negli anfibi e nei rettili.

Quindi non è più possibile associare la lunghezza del genoma all'evoluzione della complessità che caratterizza l'evoluzione di un organismo vivente; inoltre la similarità delle sequenze genomiche di specie altamente diverse, come tra l'uomo, il moscerino delle frutta (la *Drosophila Melanogaster*, utilizzata dalla genetica da molti anni per i suoi studi) non permette più di considerare il DNA come il detentore unico dei caratteri di informazione che sono necessari ma non sufficienti per determinante la bio-diversità nell'albero dell'evoluzione della vita.

Recenti studi hanno messo in evidenza che la percentuale del DNA destinata a codificare le proteine è estremamente ridotta, mentre la quantità della molecola di RNA (trascrittoma), a cui è stato attribuito il compito di trascrivere l'informazione genetica , è enormemente più elevata.

Quindi diventa comprensibile il perché ci sia così poca differenza nel patrimonio genetico tra esseri viventi così distanti nell'albero della vita; infatti non sono soltanto le sequenze codificanti finalizzate a produrre proteine a fare la differenza evolutiva, ma l'intero sistema di regolazione che governa la differenziazione dell'informazione biologica.

Le proteine stesse sono responsabili di molteplici processi di sviluppo del regolamento metabolico dell'informazione biochimica circolante in una cellula; la funzionalità di una proteina infatti non dipende esclusivamente dalla successione degli amminoacidi codificata dalla azione di trascrizione di sezioni del DNA codificante, né dalla successiva azione di traduzione dei vari RNA.

Infatti la funzionalità dei patterns attivi di ciascuna proteina dipende dal ripiegamento tridimensionale (folding), proprio in quanto questa puntuale organizzazione tridimensionale delle proteine, genera l'organizzazione funzionale di domini proteici distinti, con modalità del tutto indipendenti dalla codificazione indotta dal materiale genetico.

Il controllo del ripiegamento tridimensionale strutturale delle proteine è affidato ad altre proteine con azione enzimatica (operoni), le quali controllano anche la stabilità proteica, in funzione della particolare scadenza temporale di sviluppo del metabolismo cellulare.

Ma c'è di più, intere sequenze di DNA possono essere trasposte in senso diretto (trasposoni) ed inverso (retrospooni), ed è stato calcolato che nel genoma umano circa il 45% è composto da tali sequenze mobili

Tali trasposizioni possono modificare riarrangiamenti del DNA, che avvengono più spesso nelle sezioni considerate non codificanti.



Pertanto nell'era post-genomica, osservando la dinamica dei processi di informazione biologica dell'intera cellula, dove neppure la sequenza del DNA non è più statica, essendo variamente ricomponibile, non è evidentemente più possibile ritenere che gran parte del DNA non codificante sia ancora da considerarsi "spazzatura fossile".

Quindi per rimettere le conoscenze biologiche nella giusta prospettiva, bisogna innanzitutto riconoscere che la trattazione fino a oggi condivisa dalla scienza biologica, è stata troppo simile a quella di un sistema di produzione di proteine, visto attraverso un modello meccanico di una catena di montaggio di una tipografia.

L'abbandono di tale modello biologico-meccanico, ormai in gran parte obsoleto, è quant'è proposto "dall'Open Network for New Science", al fine di proporre un metodo di "hopping" (letteralmente, saltellamento) della comunicazione modulata di segnali "fononici" trasmessi nelle bande di frequenza vibrazionale trasmissibili in un ambiente cellulare, con modalità capaci di evitare per risonanza l'alterazione dei messaggi in un sistema a larga banda di bio-frequenze.

Il fonone è una quasiparticella il cui studio è importante nella fisica dello stato solido poiché essa gioca un ruolo importante nella comprensione di molte proprietà dei solidi, tra cui la conduzione termica, la conduzione elettrica e la propagazione del suono.

I fononi costituiscono la controparte quantistica di quello che in meccanica classica è noto come "sviluppo in modi normali" ovvero la scomposizione delle vibrazioni in "vibrazioni elementari", cioè delle onde (dette modi normali); in quest'ottica tutte le vibrazioni possono essere viste e descritte formalmente come una sovrapposizione dei modi normali.

Dal punto di vista della meccanica quantistica anche nei fononi si può osservare il dualismo onda-particella, ovvero la presenza contemporanea di proprietà delle onde e delle particelle.

Nel vecchio paradigma delle scienze biologiche, il DNA è stato visto come un sistema parzialmente indirizzato alla codificazione delle proteine, ma in tal modo non si è presa in considerazione la questione decisiva di come le attività di produzione proteica dovevano essere coordinate da un sistema di sequenziamento temporale assai preciso e puntuale.

Diviene necessario ammettere che il sistema di codificazione genetica del materiale proteico debba essere inteso come complementare ad una nuova funzione del DNA.

Quest'ultima può essere concepita come un "sistema bioelettronico in scala nanometrica" capace di coordinare il metabolismo cellulare mediante l'emissione a distanza di "bio-fononi", così da poter comunicare e regolare l'informazione biologica di ogni cellula in un sistema vivente.

In tal modo il DNA invece di essere considerato in gran parte come spazzatura in tutta la sua inutile lunghezza, viene altresì ad avere una complementare funzione bio-elettronica, capace di regolare il sistema dinamico della circolazione delle informazione biologica nelle cellula.

Per capire la funzionalità di comunicazione a distanza del metabolismo cellulare, la struttura a doppia elica del DNA può essere considerata come una antenna ricetrasmittente, capace di regolare, come un sistema di controllo a più livelli di frequenza, tutto il ciclo temporale di informazione cellulare.

Il DNA attira quindi, riceve e/o trasmette questi "bit" di informazione da e per la nostra coscienza, attraverso gli atomi che compongono le sostanze stesse del DNA nei  cromosomi  i quali si comportano  come nanotubi ricetrasmittenti .

Pertanto il modello del "DNA-antenna" rende possibile comprendere come sia possibile regolare a distanza l'attività degli enzimi e di altri prodotti intermedi del metabolismo (metaboliti) attivandoli o disattivandoli, mediante reazioni basate sulla reattività dei "bio-fononi".

Varie sono infatti le possibili modalità di ricezione dei "segnali fononici"; i siti proteici attivi, possono essere considerati come cavità, ovvero membrane risonanti, capaci di attuare delle modificazioni strutturali dei siti attivi stessi, che tramite un sistema di hopping (saltellamento) riescono ad attuare un completo sequenziamento temporale del metabolismo cellulare a seconda delle esigenze di continuo rinnovo proteico del sistema vivente.

Pertanto l'impostazione disciplinare della biologia deve oggi assumere un ruolo transdisciplinare per capire alcuni elementi di elettrochimica molecolare relativi alla proprietà della doppia elica del DNA, quest'ultima vista in qualità di una complessa nano-struttura di guida per l'emissione di "fononi vibrazionali" (cioè di quegli elementi di comunicazione acustica corrispondenti alle particelle di frequenza ottica detti "fotoni").

Sappiamo che le proprietà di conduzione elettronica del DNA sono isolanti; ciò è vero finché il DNA rimane statico.

Infatti la molecola di DNA è strutturata come un doppio polimero le cui polarità, in seguito alla sovrapposizione degli orbitali elettronici, vengono ad annullarsi reciprocamente nella struttura a doppia elica in seguito ad un fenomeno di resistenza diretta ed inversa.

La conducibilità elettronica del DNA viceversa, cambia rapidamente (coinvolgendone tutta la struttura) quando esso viene aperto e richiuso, per duplicazione, o per trasposizione di sequenze nucleotidiche; in tal caso la rottura dei legami a "ponte di idrogeno" corrisponde ad un effetto perturbativo capace di generare l'emissione di segnali fononici, come conseguenza della polarizzazione dovuta all'allargamento della banda di conduzione.

Tale emissione di onde vibrazionali determina una ritmica emissione di microonde vibrazionali, come conseguenza del fatto che la separazione delle coppie di base (AT=Adenina-Timina) provoca una polarizzazione di scissione della doppia elica relativa alla rottura di due ponti ad Idrogeno, mentre la separazione della altre due basi (CG=Citosina-Guanina), determina la frammentazione di tre legami a Idrogeno provocando una emissione fononica di diversa ampiezza. Inoltre la densità variabile di successione delle coppie AT e CG, lungo la struttura del DNA, determina una precisa modulazione del segnale vibrazionale il cui spettro viene recepito da opportuni siti attivi dell'RNA e dei metabolici enzimatici ed altre proteine con funzionalità biologica rilevante nel metabolismo proteico.

Il sistema di hopping, in una larga banda di frequenze è reso sincrono dal duplice controllo proprio delle cellule "diploidi" o "multiploidi" (una cellula aploide è una cellula che possiede un solo cromosoma per ogni tipo, mentre le cellule diploidi, hanno un patrimonio genetico doppio, formato da due copie uguali per ogni cromosoma).

Anche nei sistemi "aploidi" propri delle cellule procariote, il sistema cellulare realizza una propria disposizione alla ricezione di frequenze fononiche, in modo tale da reagire all'impulso generato dalle onde vibrazionali emesse dal del DNA, al fine di modificare la dinamica metabolica della cellula struttura in modo coerente ed interattivo con l'informazione genetica ricevuta dal "DNA-antenna".

In tal modo, la sincronizzazione temporale degli eventi metabolici può essere compresa in termini di una successione di eventi di comunicazione non casuali ma coordinati e sincronizzati nel tempo e nello spazio della dinamica di interazione della bio-informazione propria delle attività metaboliche di ogni cellula vivente (tratto da: [http://www.edscuola.it/archivio/lre/era\\_post\\_genomica.htm](http://www.edscuola.it/archivio/lre/era_post_genomica.htm), Paolo Manzelli).

Ecco allora in sintesi, che abbiamo un nuovo ruolo del DNA, non solo di ricezione, ma anche di trasmissione, necessario al controllo temporale del rinnovo proteico, e non per contatto diretto, ma attraverso delle onde.

Quello che qui mi preme sottolineare, è che questa funzione è implicata anche nell'interazione tra DNA e Ayahuasca, permessa attraverso la defocalizzazione che la bevanda stessa produce.

## Zipf, Aladino, la glossolalia, l'ESR, ed i serpenti mitici

La bevanda parla a chi la assume!

Sotto forma di visioni e/o di intuizioni, in un linguaggio che pare essere perfettamente plausibile con la nostra capacità di riceverlo.

La legge di Zipf, un linguista che la scoprì nel 1939, rende conto di ciò (in Hancock, 2006).

Esiste una relazione matematica invariabile e assolutamente controintuitiva fra la posizione di un parola e l'effettiva frequenza con cui la parola compare, indipendentemente che la lingua testata sia l'arabo, l'italiano, il giapponese o chissà quale altra... o le ripetizione delle triplette che fanno parte della sequenza non codificante del DNA.

Infatti, applicando tale "test", su questa parte del DNA si è visto che essa rispondeva come un linguaggio organizzato, una sorta di biblioteca virtuale, ma accessibile in certe "modificate condizioni" a tutti.

Personalmente ho partecipato a quattro sessioni con l'Ayahuasca, ed in tre di queste ho assistito e creato in me un intento, una sorta di domanda a cui la bevanda avrebbe poi dato risposta.

Di tale tipo di risposta, in una di queste sessioni, si è fatto portavoce lo sciamano, che ha potuto attraverso la mia e la sua assunzione, spiegarmi ciò che ero, mentre in altra due di queste occasioni ho creato personalmente la mia intenzione, la mia domanda, attraverso la proposta del

conduttore della cerimonia, che attraverso una metafora di tipo concreto mi ha esortato a contattare i “geni” nascosti all’interno dei cromosomi; queste poche parole, mi hanno illuminato sul senso nascosto della fiaba della “lampada di Aladino”, la quale narra che sfregando la lampada, Aladino potesse far uscire il genio, che evidentemente si srotola in tutta la sua lunghezza (come la doppia elica del DNA) per esaudire il suo desiderio.

Il contesto e la guida di queste tre esperienze, erano sicuramente differenti, ma il fatto che io abbia avuto risposte in tutti i casi ne ha rappresentato l’elemento comune.

Quello che pensavo sul DNA come substrato biologico dell’inconscio collettivo, lo traevo da un’intuizione, e niente altro, ma nel corso degli ultimi mesi, direi quasi per caso, sono venuto in contatto con materiale e persone che tale ipotesi l’hanno confermata appieno.

Continuerò per chiarire le mie certezze.

Caratteristica non infrequente quando si assume l’Ayahuasca, è udire un ronzio sordo (esperienza personale; vedi anche Naranjo, 1987), simile all’elettricità ad alto voltaggio che scorre nei cavi, o come il ronzio di un insetto gigante vicino al nostro orecchio, ebbene questo è l’espressione concreta della risonanza dei fononi vibrazionali di sopra, una sorta di “glossolalia” interna che se ascoltata costituisce la chiave di accesso alle informazioni contenute nel serbatoio collettivo che è il DNA.

Più precisamente, per glossolalia s’intende la pronuncia di ciò che può sembrare una lingua sconosciuta, semplici sillabe senza senso, o le parole di un linguaggio mistico sconosciuto, ma che a chi le emette paiono essere di un’importanza radicale.

Ecco qui che ora posso appieno comprendere i canti degli sciamani dell’Ayahuasca, gli Icaros, carichi di significato, tutti diversi, ma con in comune il range di frequenza in cui si trovano i suoni emessi dai curanderos.

Dico questo perché la riproduzione corretta, l’imitazione del ronzio fononico, sentito dopo l’assunzione della bevanda, può costituire una porta che permette di collegarsi ancora una volta con la conoscenza insita nel nostro DNA.

Riesco ora, a distanza di anni, a comprendere alcuni passi del libro di McKenna, “Vere Allucinazioni”, quando l’imitazione del ronzio sentito dopo aver assunto alcuni funghi psilocibinici (del genere *Psilocybe Cubensis*; la psilocibina è il costituente psicoattivo di questo tipo di funghi, ed è anch’essa una triptamina, è cioè un composto alcaloide allucinogeno ed ha struttura chimica simile alla Serotonina; il suo nome per esteso è: 4-fosforilossi-N,N-dimetil-triptamina, molto simile alla DMT che è N,N-dimetiltriptamina) e Beta-carbolina, provocò effetti identici nel fratello di Terence, che si ritrovò in poco tempo ad essere il depositario di conoscenze per lui decisamente inattese, come altrettanto inattese erano le straordinarie potenzialità telepatiche, anche da me direttamente sperimentate dopo l’assunzione della bevanda.

Inoltre (e di questi riparlerò più avanti), contraddistinguevano questi esperimenti, imprevisti quanto mai strani abbassamenti della temperatura nell’area circostante, ancor più inusuali se consideriamo che si parla della selva amazzonica in cui la temperatura difficilmente si abbassa a tal punto da essere considerata fredda.

Comunque, secondo McKenna, il suono sarebbe dipeso dalla Risonanza di Spin Elettronico, o ESR.

In linea di principio, gli spettri ESR possono essere generati sia variando la frequenza dei fotoni, i nostri fononi poiché parliamo di onde sonore, incidenti su un campione mantenendo il campo magnetico costante, sia nel modo contrario.

La risonanza caratteristica ESR avviene in quei composti che hanno, nella loro struttura chimica, un anello libero da ingombri molecolari, come i composti triptaminici dei quali fanno parte la Psilocibina contenuta nei funghi ingeriti da McKenna, la DMT contenuta nell’ayahuasca, la Melatonina secreta dalla ghiandola pineale e il DNA, presumo durante l’apertura della doppia elica e la rottura dei ponti ad idrogeno che legano le basi puriniche e pirimidiniche.

Per usare un concetto caro agli alchimisti, “il cerchio sta per quadrare”, ed offrirci la possibilità di inscrivere al suo interno tutta la nostra storia.

Se infatti, la ora nota consapevolezza di costituire tutti un parte del tutto, può renderci accessibili orizzonti inimmaginabili, quello di cui necessita l’uomo è un confine definito, che permetta di trascenderlo sì, ma che chieda dopo di ottenere uno scambio dialogico con la coscienza, senza la quale affogheremo nel mare come lo psicotico, la dove il mistico, lo sciamano o lo psiconauta invece nuotano.

Parlo qui del processo di individuazione descritto da Jung, nel quale la coscienza allarga il suo dominio sull'inconscio e permette a questo la comunicazione con ella stessa (vedi più avanti).

Il mare dunque, un curioso riferimento, tenendo a mente la considerazione simbolica psicoanalitica junghiana del mare profondo, che appare notoriamente blu (come osservato dallo stesso Jung e dalla trattazione psicodinamica classica)...come espressione del manifestarsi dell'inconscio collettivo, cioè quindi delle informazioni relative alla nascita dell'uomo, ancora una volta il DNA.

Ora, se teniamo in considerazione ciò che sosteneva Narby, che cioè "gli spiriti" che incontrano gli sciamani dopo aver bevuto l'Ayahuasca, parlano nella stessa lingua di cui sono fatti (il DNA) e per questo è possibile vedere spesso serpenti attorcigliati, o altri animali mitici come il giaguaro, etc., a causa della grossa capacità mimetica che questi spiriti posseggono (ancora il DNA che è un maestro della trasformazione; Narby 2006), posso azzardare che la predominanza, all'interno delle visioni avute sotto l'effetto della bevanda, di colori come il blu, l'indaco ed il violetto, potrebbe essere legata in modo stretto alle frequenze particolari a cui il nostro DNA vibra durante lo stato defocalizzato indotto dalla bevanda stessa.

In questo caso, sembrerebbe che le onde vibrazionali emesse dal DNA, si possano attestare sulle lunghezze d'onda del blu, indaco e violetto, cioè da circa 423 nm a 475 nm (unità di misura corrispondente ad un milionesimo di millimetro), da una frequenza che va dai 655000 GHz a 725000 GHz, ed energia fotonica compresa da 2,68 eV e 3,05 eV (elettronVolt; unità di misura per l'energia utilizzata in fisica per misurare l'energia su scala atomica; un elettronvolt rappresenta l'energia acquisita da un elettrone che passa attraverso una differenza di potenziale di un Volt); "forse" un'altra evidenza di come attraverso l'intermediazione dell'Ayahuasca, ci si possa connettere con la natura e tutto ciò che essa comprende, e anche del fatto che questo tipo di connessione così profonda venga espressa attraverso lo stesso linguaggio di cui siamo fatti noi (il DNA) e quindi a noi comprensibile.

Inoltre, ancora oggi, il liquido dov'è immersa la cellula, è lo stesso di milioni di anni fa, acqua salata, alla medesima concentrazione di quella del mare.

Il DNA nuota in acqua, che a sua volta gioca un ruolo fondamentale nel plasmare la forma della doppia elica, dato che le quattro basi (Adenina, Timina, Citosina e Guanina) non sono solubili in essa, e si inseriscono al centro della molecola, dove si associano per formare "i pioli della scala" (Narby, 2006), poi si raggruppano avvolgendosi a spirale per evitare il contatto con le molecole d'acqua circostanti; la sagoma del DNA infatti, a forma di scala, è una diretta conseguenza dell'ambiente acquatico della cellula; il DNA si trova in armonia con l'acqua, come è il caso dei serpenti mitici venerati dalle popolazioni più antiche, e considerati come rappresentanti sempre di processi che si sottraggono alla consapevolezza immediata.

E' il caso della "kundalini" di tradizione hindù, l'energia vitale presente in ogni essere vivente, simboleggiata da due serpenti arrotolati alla base della colonna vertebrale, del significato della parola "Quetzalcoatl", il serpente piumato degli Aztechi, che significa serpente gemello, del "serpente cosmico che fornisce gli attributi", di origine egizia, dell'anaconda gigante "Ronin" che nuota nelle grandi acque, che circonda la terra concepita come un disco, nella cosmogonia degli ayahuasqueros dell'Amazzonia, del "serpente arcobaleno" degli aborigeni australiani, dell'Uroboros, il serpente che si morde la coda, simbolo alchemico per eccellenza, e del "caduceo" medico di Esculapio, tutt'ora utilizzato come simbolo dalla medicina occidentale (Narby, 2006), e dello stesso serpente del Giardino dell'Eden che arrotolato sull'albero della conoscenza, offrì il frutto proibito.

Alcuni studiosi (Gosso, Camilla, 2007), vedono nell'albero della conoscenza proprio un fungo del genere Psylocibe, un fungo triptaminico, che se "preso e ascoltato", come sosteneva McKenna, potrebbe rivelare una forma totale di conoscenza, appunto proibita perché omnicomprendiva; proibita da Dio all'origine del tempo prima, e dagli uomini che utilizzano Dio come capro espiatorio ora, di un potere che loro stessi non si attribuirebbero mai, perché ciò vorrebbe dire non aver bisogno dell'intermediazione di Dio stesso e quindi verrebbe a mancare la supposizione alla base di ogni religione, che l'uomo non è degno di rapportarsi in modo diretto col sacro, cosa che invece le popolazioni che hanno conservato un sano rapporto con i miti e la terra si permettono ancora.

In questo senso, quando Jung parla della nevrosi, come "un disaccordo con sé stessi", a mio parere, questo disaccordo si esprime al meglio nella natura ipocrita del rapporto dell'uomo col trascendente, che necessita di intermediazioni di personaggi che si investono dell'autorità di portavoce del divino; uomini impauriti dalla possibilità che l'assenza di intermediazione renda il mondo libero.

## L'ipotesi della "Panspermia" di Crick, Jung (UFO, Mandala e Sincronicità), lo studio dei russi, Pitagora, le Superstringhe, l'ipercomunicazione e il gelo interiore: una buona ricetta per la questione

Dopo numerose evidenze e circostanze in cui discipline diverse si "intrecciano", è a mio avviso, giunto il momento di considerare un altro importante contributo sull'origine della vita sulla terra, quello ad opera di Francis Crick, lo scopritore (insieme ad altri) della struttura a doppia elica del DNA, anche se questa teoria non coglie i consensi di molti, ma a cui con ragionevole umiltà è necessario accostarsi, credo: la teoria della "panspermia guidata".

In questa teoria, i semi della vita sono sparsi intenzionalmente da una civiltà extraterrestre avanzata. Crick argomenta che piccoli granelli contenenti DNA sparati in tutte le direzioni rappresenterebbero la strategia migliore e di minor costo per "seminare" la vita sui pianeti vicini.

Una tale strategia potrebbe essere stata impiegata, ad esempio da civiltà che stavano per essere distrutte (Crick, 1983; vedi anche il film Mission to Mars, di Brian DePalma).

Questa ipotesi affascinante, fonda le sue basi sull'estrema (molto remota) probabilità statistica che la vita abbia avuto origine da pochi elementi chimici, come Azoto, Carbonio, Idrogeno, che "casualmente" sono andati incontro a reazioni chimiche così "fortunate", all'interno del cosiddetto brodo primordiale, combinate con le scariche elettriche dei fulmini giganti che solcavano il cielo carico di Idrogeno, Metano ed Ammoniaca, dell'atmosfera terrestre che si stava formando, e a causa di esse si sia potuta formare la vita.

La teoria della panspermia invece sostiene che all'interno del brodo primordiale la vita si sia sviluppata a partire da un punto molto più avanzato, appunto il DNA, che quindi fosse già presente all'interno del brodo primordiale stesso.

A mio avviso, questa teoria ha la forza sufficiente a spiegare fenomeni fino ad ora inspiegabili.

Lo psichiatra svizzero C.G Jung, nel suo viaggio attraverso il misconoscibile umano, attraverso i suoi sogni e le fantasie, ha allargato la visione psicoanalitica classica dell'inconscio, da una forma personale ad una collettiva, della specie; a mio avviso questa potrebbe essere passibile di un ulteriore ampliamento, venendo ad annettere anche tutte quelle informazioni circa le altre specie, quindi tutta la vita organica presente sulla terra; questo sarebbe in linea con la presenza del DNA all'interno di tutte queste forme di vita e spiegherebbe il perché della possibilità di incontrare, sotto l'influsso dell'Ayahuasca, informazioni di una portata così ampia.

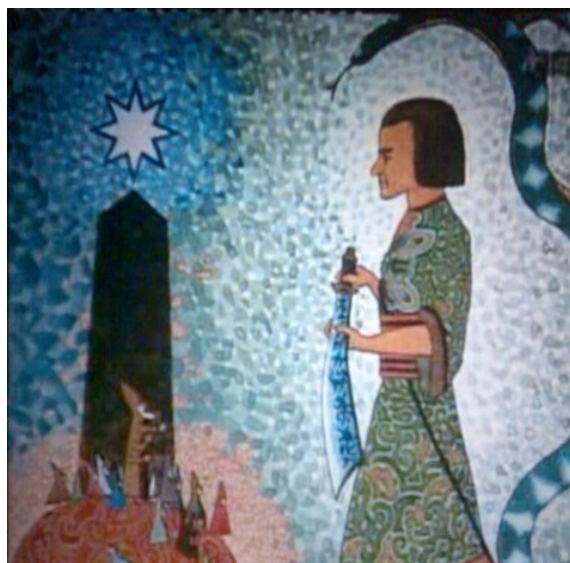
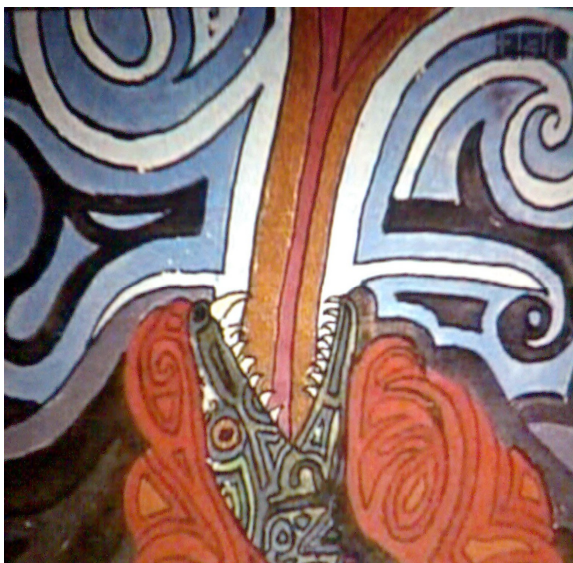
Certo un "viaggio" esplorativo del genere, sia esso compiuto attraverso l'utilizzo dell'Ayahuasca, o di altre sostanze enteogeniche, oppure attraverso l'analisi dei sogni, ha i suoi rischi, concreti e profondi, se si precorrono i tempi, se si vuole ottenere tutto e subito; il rischio è quello di venir sopraffatti da ciò che si va incontrando e non reggere la forza di rivelazioni che hanno una portata universale.

Ciò che ha permesso a Jung di concedersi incursioni "andata e ritorno" nei territori della psiche, a-temporali e a-spaziali, fu la definizione e circoscrizione di un campo d'azione, definito come il mandala delle tradizioni orientali, da lui ripreso come contenitore del contenuto dell'inconscio personale e collettivo.

Fu proprio attraverso l'utilizzo del mandala, che lo psichiatra svizzero poté permettersi di incorrere in territori tanto vasti quanto la psiche, possibilmente definita da questi miei nuovi pensieri illimitati e potente come l'universo.

Se ora allarghiamo ancora la nostra visione dell'inconscio, a cui ormai non è più possibile (penso) affidare solo l'attributo di umano, a causa dell'origine "diversa" circa il nostro DNA, e consideriamo che questo comprenda informazioni relative alla ipotetica forma di vita responsabile della panspermia ipotizzata da Crick, iscritte proprio nel nostro codice genetico, avremo la chiave per aprire porte fino ad ora non solo chiuse, ma sepolte dalla polvere di secoli; potremo spiegare fenomeni fino ad ora incomprensibili come le apparizioni e/o i rapimenti da parte degli UFO; una sorta quindi di "inconscio universale", che verrebbe a contenere informazioni sulla "vita che ci ha dato la vita", sul DNA del nostro DNA; d'altronde, gli sciamani dell'Amazzonia non dicono che la madre dell'ayahuasca è un serpente ?

Rick Strassman (2001), uno psichiatra americano che ha studiato gli effetti della somministrazione di DMT su soggetti volontari, ha notato nei loro resoconti, numerosissimi riferimenti a creature indicate come extraterrestri, che conversavano con i volontari, in un linguaggio non verbale, fornendo spesso informazioni di natura innovativa.



Immagini tratte da un documentario sulla vita di Carl Gustv Jung, che rappresentano probabilmente illustrazioni del “Libro rosso”

Lo studio era stato commissionato dalla FDA (Food and Drug Administration), il supremo organo americano che si occupa del controllo delle sostanze pericolose, e pur essendo un eminente accademico e scettico di fronte al fenomeno UFO, il Dott. Strassman si persuase della veridicità degli incontri dei suoi volontari, anche se su un diverso piano di realtà.

Egli infatti si chiedeva come mai così tanti soggetti raccontavano di visioni con i medesimi esseri che cercavano di comunicare e come mai, fosse proprio l'esperienza con la DMT, che lui sapeva bene essere anche endogena, la loro responsabile; “perché c'è un composto che genera esperienze di contatto con gli alieni, di morte, di viaggi nello spazio, e altri fenomeni straordinari ?” (Strassman, 2001)

Anche lo stesso Jung, senza porsi problematiche di tipo terminologico, o di inclusione come sto facendo qui io, aveva considerato e studiato le apparizioni UFO che aveva catalogato come espressione “moderna” di un “mito” antico, come la necessità del Sé, la totalità di inconscio e coscienza, di proiettare all'esterno una figura mandalica (appunto gli UFO di forma circolare), come evidenza di un processo in itinere, il percorso della individuazione, dell'allargamento della consapevolezza, che è ancora una volta di tipo inclusivo (Jung, 2004).

Allargamento della consapevolezza sta qui a significare che la coscienza allarga il suo raggio d'azione all'inconscio e con questo instaura un dialogo, facendosi contenitore di un forma più ampia di conoscenza, a cui parteciperebbe anche la prima forma di vita che ha dato avvio a questo fantastico processo che ha portato la terra ai giorni d'oggi, avendo essa stessa le sue radici all'interno del nostro DNA, che come ho mostrato, spero nel modo più chiaro possibile, potrebbe essere responsabile di fatti psichici di natura “extraordinaria”.

Il pensiero precursore di Jung è evidente anche quando tiriamo in ballo un altro suo concetto, quello di “sincronicità” (Jung, 1980).

Con tale termine egli intese descrivere una connessione fra eventi, psichici o oggettivi, che avvengono in modo sincrono, cioè nello stesso tempo, e tra i quali non vi è una relazione di causa-effetto ma una evidente comunanza di significato; lo studio di due scienziati russi, che esporrò in breve qui sotto, spiegherà questo tipo di fenomeno e getterà maggiore luce anche sul senso e sul come possano essere vissuti fenomeni come quello degli UFO.

Uno studio condotto in Russia (applicando le stesse regole dell'esame fatto all'interno del testo di Graham Hancock, attraverso la Legge di Zipf), sul DNA umano come possibile elemento di comunicazione (Fosar, Bludorf, 2006), ha ipotizzato che esso, oltre ad essere responsabile del contenimento del codice genetico di ciascuno di noi, e della sua espressione, servirebbe anche come elemento di comunicazione, e questo renderebbe conto del misterioso insorgere della coscienza; conclusioni comuni ad opera di persone diverse dunque.

Ma non è tutto; quello che veramente mi interessa qui, sono le loro straordinarie scoperte sulla capacità del DNA di creare interferenze nel vuoto, arrivando così a produrre dei “tunnel spaziali”, equivalenti nel mondo del micro, ai cosiddetti “ponti di Einstein-Rosen” nel mondo del macro (l’effetto tunnel della meccanica quantistica).

Essi furono teorizzati da Einstein quando lavorava a Princeton con Nathan Rosen negli anni ‘30.

I due scoprirono che le equazioni della relatività proposte dal fisico tedesco Karl Schwarzschild rappresentavano i buchi neri, come un ponte tra due regioni dello spazio-tempo, ovvero un collegamento tra aree distanti nell’universo, attraverso i quali si potrebbe trasmettere, in teoria, al di fuori del continuum spazio-temporale, perfino da un universo ad un altro.

Ad ora, in seno alla fisica quantistica, esiste la “teoria delle superstringhe”, secondo la quale, alla base di tutta la materia ci sarebbero delle corde compatte, le stringhe appunto, le cui vibrazioni di risonanza danno origine alle particelle elementari a noi note.

Questa teoria, è un tentativo di spiegare tutte le particelle e le forze fondamentali della natura in un’unica teoria, considerandole come vibrazioni di sottilissime stringhe supersimmetriche.

Se ripenso alla Grecia antica e a quanto, in termini di sapere e cultura ci è arrivato fino ai giorni d’oggi, non posso far a meno di richiamare alla mente gli studi di Pitagora circa il Monocorde, ed evidenziarne i nessi con la teoria delle superstringhe, l’Ayahuasca e i fenomeni di ipercomunicazione descritti più avanti.

Il Monocorde, era uno strumento costituito da una sola corda tirata su una struttura in legno; usandolo Pitagora fu in grado di scoprire che la divisione musicale creata dall’uomo dava origine a determinati rapporti, la divisione della corda effettuata dall’uomo segue esattamente i rapporti delle serie armoniche.

Si dice che abbia detto: “studiate il monocorde e scoprirete i segreti dell’universo”.

Egli sosteneva che dallo studio di un’unica corda vibrante si potrebbero scoprire gli aspetti microcosmici della vibrazione sonora e, grazie a questo, si potrebbero studiare le leggi macroscopiche che regolano il cosmo.

Pitagora credeva che l’universo fosse un immenso monocorde, uno strumento con una sola corda tirata tra il cielo e la terra (mi viene da pensare alla “liana degli spiriti”, l’Ayahuasca che mette in comunicazione l’uomo con la forze della natura attraverso le vibrazioni).

Egli applicò le sue leggi sugli intervalli armonici, a tutti i fenomeni naturali, dimostrando la relazione armonica insita in elementi, pianeti e costellazioni.

Pitagora parlò di “musica delle sfere”; pensava che i movimenti dei corpi celesti che si spostavano nell’universo producessero un suono, che poteva essere percepito da chi si era preparato con coscienza ad ascoltarlo.

La “musica delle sfere” poteva anche essere suonata negli intervalli delle corde pizzicate; gli armonici appunto.

Per Pitagora ed i suoi studenti, “la musica delle sfere” era più di una metafora; si diceva che il maestro greco fosse in grado di sentire i suoni dei pianeti che vibravano nell’Universo.

Per secoli gli scienziati hanno fatto ipotesi sulla relazione tra il movimento dei corpi celesti ed il suono.

Recentemente, usando avanzati principi matematici basati sulle velocità orbitali dei pianeti, un gruppo di scienziati ha abbinato differenti suoni a differenti pianeti, e sembra che abbiano scoperto tra loro, un’incredibile relazione armonica (Goldman, 2007).

Forse questo antico maestro era davvero in grado di percepire i movimenti astronomici come suono, il che avrebbe richiesto sicuramente un udito sovraumano oppure capacità in grado di connetterlo direttamente con la zona dello spazio da cui i suoni si originavano, ancora una volta attraverso uno stato di coscienza modificato.

Sostengo ciò, anche se si tratta comunque solo di una ipotesi, e per giunta di natura speculativa, poiché nel periodo in cui visse Pitagora, da circa il 580 a.C. al 480 a.C., in Grecia erano celebrati i “Misteri Eleusini”.

Per circa duemila anni, dal 1500 a.C. al 500 d.C., ad Eleusi si celebravano i Misteri nell’oscurità del Telesterion

“Felice colui, tra gli uomini viventi sulla terra, che ha visto queste cose ! Chi invece non è stato iniziato ai sacri misteri, chi non ha avuto questa sorte non avrà mai un uguale destino, da morto, nelle umide tenebre marcescenti di laggiù”.

Così recita la lode nella poesia epica che va sotto il nome d’Inno omerico, e rappresenta il grande valore che aveva questo culto aveva per i greci.

Durante la cerimonia d'iniziazione, era messo in scena il racconto della ricerca da parte di Demetra di sua figlia Persefone, rapita da Ade.

L'obiettivo centrale della cerimonia era costituito dalla ricerca dell'immortalità e della felicità nel mondo dell'aldilà, che gli antichi greci ritenevano strettamente connesse alle vicende della dea.

L'ipotesi più accreditata (Wasson, Hofmann, Ruck, 1996) è che, prevista nei misteri, ci fosse l'assunzione del Kikéon, una bevanda sacra a base di menta e orzo, di tipo allucinogeno perché gli antichi greci avevano appreso il procedimento per isolare l'alcaloide indolico allucinogeno, dal fungo parassita delle graminacee (orzo, grano, miglio), l'ergot, attraverso un procedimento semplice di soluzione in acqua; materiale di partenza comune a quello del caro vecchio Albert Hoffman, quando s'imbatte per caso nella Dietilamide dell'acido lisergico.

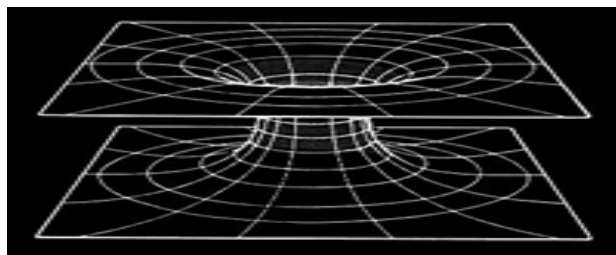
Ora, dato che ai Misteri venivano iniziati coloro che erano in grado di pagare un piccolo tributo, escludendo quindi i meno abbienti, e che tra i nomi dei fortunati si annoveravano filosofi del calibro di Platone ed Aristotele, non ci sarebbe da stupirsi se anche Pitagora ne avesse preso parte, ed in relazione alla continua assunzione di LSD (perché in definitiva di questo si trattava), avesse avuto accesso ad una qualche nuova forma di percezione; ciò anche in relazione alle sorprendenti capacità che gli venivano attribuite, come il dono dell'ubiquità, e di prevedere catastrofi.

Dunque, anche se questo breve discorso potrà apparire solo basato su speculazioni continue, il fatto che Pitagora potesse avere in mano un qualche tipo di segreto, ben si confà alla possibilità che egli abbia avuto accesso a dimensioni "extra" attraverso una sorta di cunicolo spaziale.

Ciò, se teniamo in conto che anche l'LSD possiede affinità recettoriali con i siti della Serotonina, verso cui è affine la DMT (vedi più avanti).

Ma torniamo ora ai buchi neri: la caratteristica fondamentale è che il loro campo gravitazionale divide idealmente lo Spazio-Tempo in due parti, separate fra di loro da un orizzonte degli eventi; il buco nero deformando lo spazio circostante, porterebbe i due lembi di Spazio-Tempo, solitamente distanti tra loro, a toccarsi.

Buco nero



Buco bianco

Gli wormhole inoltre, o anche "cunicoli spazio-temporali", sarebbero percorribili (almeno in teoria), permettendo quindi viaggi nel tempo.

La teoria di questo fenomeno si fonda sul fatto che anche nello spazio interstellare vuoto, in una zona quindi che normalmente definiamo come vuoto, l'energia non può essere mai del tutto uguale a zero, c'è sempre una piccola forma d'energia residua, che gli scienziati chiamano "fluttuazione quantistica del vuoto", che si verifica in una zona denominata dominio di vuoto (Fosar, Bludorf, 2006), in cui improvvisamente le forze della natura note come elettricità e gravitazione, sono collegate fra loro, e che si forma quando coppie di particelle e antiparticelle (ad esempio, elettrone e positrone), continuano ad essere "date in prestito" dal vuoto e ad annullarsi a vicenda.

In questo modo si crea dell'energia.

Secondo il fisico quantistico che ha studiato il fenomeno (John A. Wheeler), l'annientamento della coppia particella-antiparticella corrisponde in piccolo alla nascita di un buco nero, mentre la comparsa delle particelle sarebbe analoga ad un buco bianco microscopico, il fenomeno cioè che si troverebbe dall'altra parte del tunnel spaziale, ed i cunicoli spazio-temporali sarebbero così collegamenti spazio-temporali tra questi due punti (Hawking, 2000; Fosar, Bludorf, 2006).

Sempre secondo i ricercatori russi, il DNA sarebbe la chiave del processo chiamato "ipercomunicazione", e di fenomeni come ad esempio la telepatia o le sincronicità, che investono la coscienza. Negli esseri umani, spesso si ha un fenomeno di ipercomunicazione quando improvvisamente si



ha accesso a informazioni al di fuori della propria conoscenza personale, cioè dopo aver oltrepassato il piano archetipico.

Questa ipercomunicazione transpersonale viene spesso descritta come ispirazione, intuizione o trance.

Tutti questi casi di ipercomunicazione, secondo i ricercatori russi si possono spiegare attraverso l'esistenza di ponti energetici, che si formano a livello del DNA, dei veri e propri "buchi neri genetici", che trasmettono e ricevono mediante le onde elettromagnetiche, come ho espresso sopra.

Ma cosa accade all'energia elettromagnetica assorbita dal DNA ?

Essa viene immagazzinata in esso, nel momento in cui la macromolecola entra in vibrazione, in risonanza (in fisica un sistema del genere è chiamato "oscillatore armonico"), e con il tempo rilascia energia.

"L'efficienza del risonatore" (il tempo necessario affinché il processo di rilascio dell'energia si compia) del DNA, che è una misura della sua capacità di immagazzinamento dell'energia, è più elevata degli oscillatori costruiti in laboratorio, e questo fornisce conferme ad un'ipotesi largamente caldeggiata, e cioè che "il DNA si comporterebbe come un superconduttore" che in più è in grado di funzionare alla medesima temperatura corporea (i superconduttori sono quei materiali che, al di sotto di una data temperatura di transizione, non oppongono alcuna resistenza al passaggio della corrente elettrica ed espellono, completamente o in parte, i campi magnetici presenti al loro interno; la temperatura critica dipende dalla natura del materiale, dalla quantità di impurezze dislocate al suo interno, dalla presenza di campi magnetici e dalla densità di corrente che attraversa il materiale, ma comunque solitamente è molto bassa e vicina allo zero assoluto, -273 C°).

Forse quello che ipotizzava McKenna (1995), che ho accennato all'inizio, circa l'abbassamento delle temperatura durante gli esperimenti con le vibrazioni armoniche, la Psilocibina e l'Armalina, non era poi così folle, infatti un piccolo abbassamento delle temperatura nell'area intorno a dove lui e il fratello svolgevano le loro prove, era da loro stessi considerato come la "prova del nove" per la verifica della loro teorie.

Questo abbassamento della temperatura di qualche grado dell'ambiente esterno, se rapportato alle decine e decine di gradi sotto lo zero, cui devono essere portati i materiali per funzionare come superconduttori, è praticamente trascurabile.

Inoltre, i due scienziati russi (Fosar, Bludorf, 2006), hanno messo in evidenza che in diverse parti del globo (una delle quali si trova in Italia, a pochi chilometri da Roma, sulla via dei laghi), in zone in cui la forza di gravità non è uniforme, è maggiore la probabilità che si vengano a creare i domini di vuoto, ed è senz'altro curioso che in queste zone la temperatura sia di alcuni gradi inferiore alle aree immediatamente limitrofe.

Non sono in grado di comprendere appieno che relazione vi sia tra i superconduttori, la forza di gravità, la coscienza, i domini di vuoto e la formazione dei cunicoli spazio-temporali, così come se fossi esperto nelle discipline che studiano questi rispettivi fenomeni, ma rimango senza dubbio affascinato quando l'elemento freddo è comune in tutti questi.

Inoltre, a mio parere, anche un altro aspetto "gelido" la dice lunga sul legame che essi possiedono: il cosiddetto "gelo interiore".

Chiacchierando con un amico, esperto ayahuasquero, prima di partecipare ad una sessione con la bevanda, scherzosamente (ma nemmeno troppo), è saltò fuori nel discorso, il "gelo interno", un concetto di non immediata comprensione razionale, ma il cui senso mi è arrivato in modo diretto.

Una sorta di freddo intimo, interiore, che poi si traduce in freddo vero e proprio che ti costringe a coprirti e coprirti ancora, e che contraddistingue le esperienze psichedeliche, ma in particolar modo quella con l'Ayahuasca; un po' il risultato dell'avvicinamento dell'Ombra junghiana penso, con tutto il suo carico scuro e incoscio; una sorta di gelo siderale come quello presente nello spazio aperto (non a caso).

## Ancora sull'ipercomunicazione: un cenno alla teoria psilocibinica di McKenna

Fenomeni di ipercomunicazione avvengono da sempre all'interno del mondo animale.

Questo tipo di comunicazione sottile, è quindi un fenomeno collaudato ed usato in natura da milioni di anni; provvede cioè allo svolgimento ordinato della vita nelle comunità di insetti.

Un esempio in natura: quando un'ape regina è lontana dalla sua colonia, la costruzione continua con fervore e in accordo con la pianificazione.

Tuttavia, se la si uccide, nella colonia tutto il lavoro si ferma.

Nessun altro membro della colonia sa cosa fare.

Apparentemente, la regina invia i "piani di costruzione" anche da molto lontano per mezzo della coscienza gruppale dei suoi sudditi.

Non è un caso che siano state scelte proprio le api come esempio (anche se altre specie di insetti sanno ricorrere a fenomeni di ipercomunicazione o coscienza gruppale, come le formiche o le termiti, solo per citarne alcuni).

Le api sono un simbolo antichissimo dell'umanità, e già nell'antica Grecia comparivano spesso; nella mitologia classica rappresentavano l'immortalità e la reincarnazione, ma anche messaggere degli dei e degli astri.

Per i Celti incarnavano la saggezza occulta dell'altro mondo, mentre per i Maya, le api stabilivano, per gli esseri umani, il contatto con l'energia cosmica (Fosar, Bludorf, 2006).

Si pensa che probabilmente, il fenomeno dell'ipercomunicazione, abbia aiutato l'umanità primitiva a compiere i primi passi nella conquista della civiltà.

Seguendo Jung nelle sue concezioni circa le nevrosi, quando sostiene che queste si attestano ad un livello di "disaccordo con sé stessi", ad un punto in cui l'essere umano ha ormai perso (positivamente riflettendo, in modo non permanente) l'ancestrale rapporto diretto con la natura ed i miti ad esso legati, il riferimento all'utilizzo dei fenomeni di ipercomunicazione come ausilio ad uno sviluppo umano che è giunto alla civiltà, sembra un fardello di natura estremamente paradossale e di grosso ingombro.

Ciò che è paradossale in realtà, è che all'inizio, l'uomo era in contatto diretto con le forze della natura e, al pari degli animali poteva sentirne le energie cosmiche, in continua comunicazione e ricezione di segnali dall'esterno, e sembra che sia stato proprio questo a permetterne l'evoluzione. Questa però, ha poi proceduto in un senso circolare, eliminando millennio dopo millennio, una sempre maggiore fetta di questa capacità e rendendo perciò necessario all'uomo l'utilizzo dei più svariati metodi e/o sostanze per indursi uno stato modificato di coscienza, al fine di ricercare i fenomeni di ipercomunicazione su descritti; tutto ciò, per potersi ritrovare poi a comprendere che accadimenti fenomenologici di tale tipo hanno potuto portare l'uomo, attraverso la sua evoluzione, a capire (ancora) che questi fenomeni sono di natura inclusiva, in cui non è possibile nemmeno concepire una separazione tra l'essere e l'ambiente.

Secondo me, un'altra delle ragioni che evidenziano bene il legame stretto dell'uomo, ma non solo, con gli stati modificati di coscienza, e soprattutto con la DMT, risiede nel fatto che sul nostro pianeta sono decisamente innumerevoli le fonti in cui questa preziosa sostanza può essere rinvenuta, e se siamo disposti a credere alla teoria della panspermia guidata di Crick (1983), che vede l'origine della vita sulla terra da attribuirsi ad una qualche tipo di colonizzazione extraterrestre, allora potremo tenere in considerazione il fatto che la DMT possa costituire una sorta di strada, che attraverso il suo utilizzo, ci permetterebbe di capire chi siamo e da dove veniamo, e da chi soprattutto.

Come se all'interno del piccolo pezzettino di DNA da cui in principio tutto si è sviluppato, fosse iscritta l'informazione necessaria allo sviluppo della N,N-Dimetiltriptamina, sia in forma endogena che esogena, ma che comunque ci avrebbe permesso, attraverso stati provocati o spontanei, di accedere al concetto di sacro e trascendere i limiti imposti dalla nostra stessa fisicità.

Affascinante è anche la teoria di McKenna circa il possibile sviluppo umano, o meglio a partire dai primi ominidi, per mezzo della Psilocibina contenuta nei funghi, che lui stesso ipotizzava essere presenti prima delle grandi glaciazioni.

Egli sostiene inoltre, che le spore fungine, aventi la capacità di sopravvivere nello spazio aperto per moltissimo tempo, potrebbero avere loro stesse origine extraterrestre, e venire a costituire la chiave ipotizzata per il ritorno alle origini e la risposta alla domanda fondamentale: da dove veniamo ?

Purtroppo tutte queste illazioni affascinanti, almeno per ora, non avranno certezze sulle quali reggersi; quel che però è certo è che ora siamo in un momento "caldo" del genere umano, ed è curioso che sia proprio ora che il cerchio si sta chiudendo.

All'interno di un momento in cui siamo al massimo grado dell'elogio della scissione, mente-corpo, natura-uomo, una piccola fetta del genere umano continua a fatica a restare aggrappata a condizioni e modi ancestrali di leggere la natura, con lo scopo (spero) al fine di "rendere saggio il

vecchio uomo sul punto di morte del suo pianeta”; che si renda conto che ancora egli porta addosso le vestigia di una ancestralità potente, nascosta però da una superficialità dilagante e scotomizzante.

Il deragliamento di tipo rivoluzional-filosofico che mi sono concesso poco sopra, sicuramente è coerente con l'intento che spero traspaia da queste righe, ma la necessità di far sì che questa carta parli con inchiostro chiaro, mi impone di tornar ancora a parlare di ciò di cui ha potere il nostro DNA...

Esso dunque, attirerebbe questi frammenti di informazione e li passerebbe alla nostra coscienza, senza che essa ne abbia il minimo controllo, almeno in individui non allenati e/o aiutati da dispositivi diversi, dei quali uno sicuramente potrebbe essere ragionevolmente rappresentato dall'Ayahuasca dell'Amazzonia.

Questa informazione al di fuori della propria base di conoscenza, è in linea con la forma di conoscenza degli sciamani, che connettendosi col mondo degli spiriti la ottengono.

Normalmente questi tunnel spazio-temporali, sono altamente instabili e durano soltanto una frazione di secondo, come le sincronicità junghiane, o l'emersione di materiale archetipico, ma in opportune condizioni, e vedi ancora l'assunzione di Ayahuasca, possono durare più a lungo e dar accesso a maggiore informazione.

La cosiddetta illuminazione dei mistici allora potrebbe non essere altro che una maggiore disponibilità di durata di questo tipo di “aperture sull'Universo”, infatti quanto più è sviluppata la coscienza individuale, meno si ravviserà la necessità dell'utilizzo di un qualsiasi tipo di dispositivo.

Esiste un fenomeno fisico che si verifica come effetto secondario della formazione di questi ponti, ed è relativo alla formazione di campi elettromagnetici inspiegabili vicino alla persona in questione; in presenza di tali fenomeni, è altamente probabile che le apparecchiature elettroniche che si trovano nelle vicinanze smettano di funzionare; è l'effetto Pauli, dal nome del fisico austriaco Wolfgang Pauli, che veniva tenuto a distanza dalle strumentazioni di laboratorio che in sua presenza puntualmente smettevano di funzionare.

Continuo a ritenere che la chiave di volta per comprendere questi tipi di fenomeni, sia spontanei, sia provocati, di breve o lunga durata, sia l'interazione tra la molecola di DMT ed il DNA.

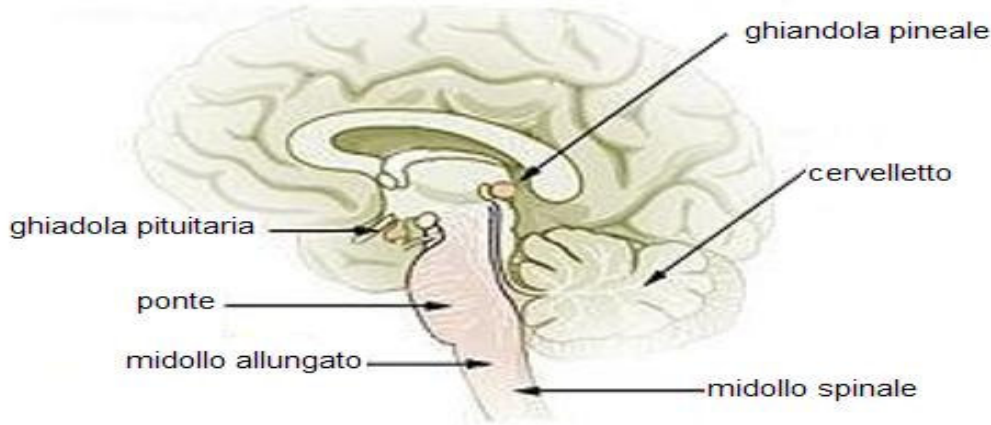
La N,N-dimetiltriptamina è presente in concentrazioni elevate in quegli individui che praticano discipline meditative da moltissimi anni, oltre che negli uomini quando sognano, luogo d'elezione e sperimentabile da tutti, in cui spesso si hanno intuizioni di grossa portata; inoltre anche negli individui soggetti alle “abduction”, i rapimenti da parte degli alieni, la concentrazione di questa sostanza si presuppone sia molto elevata.

## La ghiandola pineale ed i “secreti” epifisari

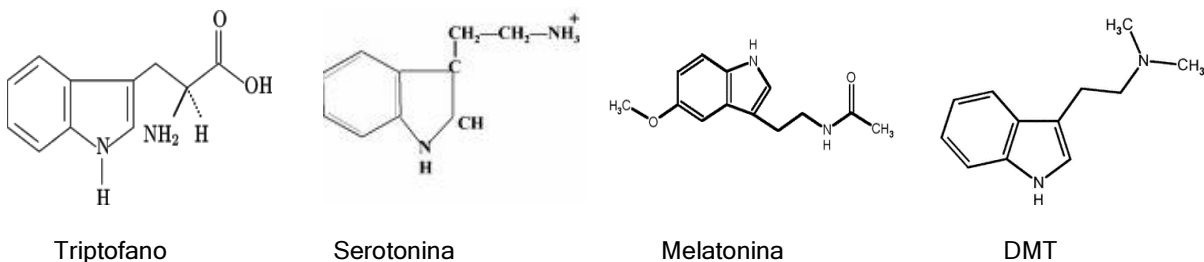
Penso sia necessario ora chiamare in causa la ghiandola pineale (o Epifisi), che a ragione molte tradizioni spirituali, considerano come il “terzo occhio, come organo di chiaroveggenza o di meditazione, che permette all'uomo di ricordare le sue vite precedenti, e se aperto, penetra nelle dimore di cose ineffabili”.

Diversamente da altre ghiandole endocrine, la cui attività è sottoposta ad un meccanismo di regolazione umorale per mezzo di sostanze trasportate dal sangue, l'attività della pineale viene modulata direttamente da impulsi nervosi provenienti dalla retina tramite la noradrenalina (presente nelle cellule nervose e necessaria per trasferire il segnale della fibra nervosa alla superficie della cellula).

Non possiamo esimerci dal notare la notevole somiglianza tra le strutture chimiche della Melatonina, secreta dalla stessa pineale ed implicata nella regolazione del ritmo sonno-veglia, della Serotonina (o 5-idrossitriptamina, 5-HT) anch'essa implicata nella regolazione del sonno e sulla sua stessa via biosintetica, e del Triptofano (il cui costituente attivo è il 5-idrossi-L-Triptofano), precursore chimico della stessa Serotonina; quasi ovvio, a causa del fatto che alla Melatonina si giunge attraverso passaggi catalizzati dagli enzimi su descritti, tramite l'assunzione di Triptofano attraverso il cibo, la sua conversione in Serotonina ed il successivo passaggio, sempre attraverso la catalisi enzimatica alla Melatonina; ma quello che sorprende è che anche la DMT possiede una struttura chimica molto simile.



Localizzazione della ghiandola Pineale



Le attuali conoscenze neurofisiologiche evidenziano come la pineale non sia semplicemente una ghiandola, ma un trasduttore neuroendocrino; essa converte infatti un input nervoso, un neurotrasmettitore, in un output ormonale che va in circolo.

L'input nervoso è costituito dalla noradrenalina, rilasciata dai nervi ortosimpatici postgangliari, l'output ormonale è in primo luogo la Melatonina, la cui sintesi dalla Serotonina è catalizzata da due enzimi (N-Acetil-Transferasi, SNAT, e IdrossIndol-O-Metil-Transferasi o HIOMT) che sono caratteristici della pineale.

I pinealociti sintetizzano essi stessi la Serotonina dal Triptofano, aminoacido essenziale, tramite la stessa via utilizzata nei neuroni (mi preme qui ricordare che il Triptofano è l'unico dei venti amminoacidi codificati dalle triplette di basi del DNA, che è codificato da una ed una solamente di queste triplette).

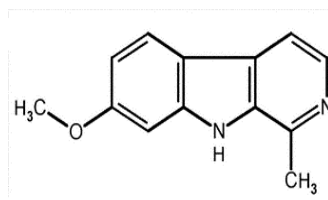
Anche le influenze ormonali sembrano giocare un ruolo importante nella fisiologia epifisaria, ed esistono sicure relazioni tra pineale e altri sistemi endocrini, in particolare le gonadi, organi implicati nella genesi della vita.

Oltre alla luce, anche i campi elettromagnetici influenzano l'attività della pineale, la quale sembra essere un mediatore fondamentale degli effetti sistemici di questi campi sui sistemi biologici.

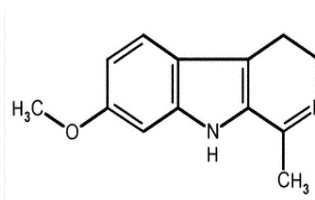
La pineale si presenta quindi come un fondamentale detector di alcune variabili ambientali, in grado di trasferire le informazioni dall'ecosistema esterno a quello interno, permettendo così la sincronizzazione fra ritmi ambientali e ritmi biologici dell'organismo.

L'azione dei "secreti" pineali, in gran parte ancora ignota, si esplica sul sistema endocrino immunitario e nervoso in modo estremamente complesso.

I prodotti epifisari meglio conosciuti (Melatonina e Beta-carboline; vedi le sostanze MAO-inibitrici presenti nella composizione dell'Ayahuasca) sono delle molecole a struttura chimica indolica, come la Serotonina.

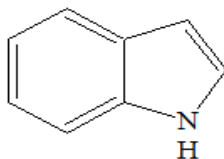


Armina



Armalina

Questo tipo di anello strutturale è presente in tutte quelle molecole che a livello animale e vegetale mediano il rapporto esterno-interno in modo sincronizzato (l'Indolo o 2,3-Benzopirrolo, è un composto eterociclico, un composto cioè il cui anello è costituito da atomi di natura diversa; in chimica organica ciò viene riferito a sistemi ciclici nei quali sono contenuti uno o più atomi diversi dal carbonio; è inoltre un sottoprodotto della digestione del Triptofano).



Struttura dell'Indolo

Oltre ad un'azione immunomodulatrice, gli Indoli (ed in particolare le Beta-carboline e i serotoninergici) influenzano gli stati di coscienza, controllando in particolare il ritmo sonno-veglia, l'attività onirica e le modifiche spontanee dalla coscienza, che renderebbero possibili esperienze di comunicazione con piani di realtà differenti e distanti nell'Universo, oltre che dare accesso alla mole enorme di informazione presente nel DNA; le Beta-carboline, in modo specifico, sono implicate nella produzione dei sogni notturni.

Dopo questi cenni sull'attività ed i secreti della ghiandola pineale, non deve quindi stupire che uno degli strumenti terapeutici più utilizzati in diverse medicine tradizionali, sia costituito proprio da sostanze contenenti indoli; ovviamente ed ancora parlo dell'Ayahuasca, della quale, la liana, la Banisteripsis Caapi, costituisce la fonte ricca di Beta-carboline.

Ciò che provoca l'assunzione della bevanda, è una tempesta psicobiologica riomeostatizzante per un meccanismo di tipo psiconeuroendocrinoimmunologico.

L'azione si esplica, per un meccanismo di tipo serotoninergico, a livello dei nuclei del rafe mesencefalico (che si trova nella parte bulbare del tronco encefalico; da ognuno di questi nuclei partono delle fibre ascendenti che vanno all'encefalo, altre discendenti dirette al midollo spinale; queste fibre, sia ascendenti che discendenti, contengono serotonina e raggiungono tutte le principali aree del Sistema Nervoso Centrale) e dell'attività epifisaria, con una conseguente modulazione cronobiologica dell'orologio endogeno.

In questo senso la pineale rappresenta un fondamentale centro di sincronizzazione dei ritmi dell'organismo ai ritmi ambientali, il che potrebbe costituire il punto forte dell'estremo valore adattogeno dell'assunzione di Ayahuasca, considerata come mediatore tra una sana percezione interna di sé ed un buon adattamento all'ambiente esterno; si sta facendo strada dunque, il concetto che la pineale possa svolgere un ruolo di "regolatore dei regolatori" nell'organismo animale, venendo a configurarsi come mediatore ambiente-individuo.

La possibilità che le Beta-Carboline siano implicate in un processo che, attraverso il DNA, permetta di "aprire la mente" a regioni nascoste sull'universo ed ottenere l'effetto tunnel considerato dalla meccanica quantistica era stato ipotizzato anche da Dennis McKenna (1994, 1995), quando propose che l'Armina, una delle Beta-Carboline contenute nell'infuso di ayahuasca si potesse sostituire alla Adenina una delle quattro basi costituenti la catena polinucleotidica del DNA stesso.

Lui sosteneva che essa, una volta inseritasi all'interno, mantenesse un anello di risonanza libero, così da poter risuonare in sincrono con il DNA, cessando di trasmettere le sue vibrazioni, ma facendosi vettore della trasmissione dell'intera mole di informazioni presenti nel DNA stesso.

## Punti oscuri e non-località della pura informazione

Purtroppo le mie pressoché nulle conoscenze di chimica molecolare, mi impediscono di verificare tale tipo di ipotesi, e ad ora gli unici punti che mi rimangono oscuri in tutto questo lungo discorso sono: 1) se la possibilità di risuonare del DNA sia data solo dalla necessità di avere un “anello” libero nella struttura molecolare; 2) se questo è vero, se sia la rottura dei ponti ad idrogeno tra le basi puriniche e pirimidiniche dei due filamenti del DNA a provocare la liberazione di anelli (nella struttura chimica delle basi stesse) e quindi a permettere la vibrazione, e come possono rompersi i ponti a idrogeno, cioè separarsi i due filamenti di DNA all’interno dei neuroni, che sono le uniche cellule del corpo che non si replicano ? 3) oppure, se l’aver un anello libero per vibrare sia dato dalla sostituzione dell’Armina contenuta nell’inibitore MAO, con l’Adenina, come avanzava McKenna. ?

Per ora questi punti, all’interno di questo discorso, rimarranno a me (e ai lettori) oscuri, ma ripeto, solo per personale ignoranza in materia.

Quello che invece mi è chiaro, è che all’interno di questi fenomeni, che gli scienziati russi chiamano “tunnel genetici”, possa verificarsi uno spostamento circa la concezione locale di energia, materia ed informazione, che presuppone una loro localizzazione all’interno di un piano Spazio-Tempo di tipo cartesiano, che comprenda le dimensioni X, Y, Z e T, il tempo.

Le tre coordinate spaziali (X,Y,Z) infatti sono quelle necessarie alla misurazione ed alla definizione della località delle particelle o di qualsiasi altra cosa nel macro e nel microcosmo; pertanto rimane disponibile per il parametro tempo solo e soltanto una univoca dimensione (T) facendo uso soltanto di una unica coordinata lineare.

Con tale modello cognitivo dello spazio tempo, sicuramente si interpretano compiutamente solo fenomeni reversibili, le cui dinamiche sono assimilate a un continuo spostamento di situazioni di equilibrio.

Nelle situazioni di modifica della coscienza, come quella qui da me considerata, si può accedere temporaneamente a condizioni intuitive provocate da un’azione verticale proveniente dalle sezioni più ataviche del cervello e così risulta possibile divenire temporaneamente capaci di aprire intuitivamente nuove prospettive (vedi i fenomeni di ipercomunicazione indagati dagli scienziati russi).

La miscela di Ayahuasca tende ad attivare alcuni recettori (principalmente quelli serotoninergici, 5HT), combinando gli alcaloidi psicoattivi in essa contenuti, la DMT e le Beta-Carboline, con alcuni neurotrasmettitori (ancora principalmente la Serotonina, ma non solo), attivando processi di “entanglement”, capaci di catalizzare fenomeni di risonanza coerente con le frequenze di controllo del DNA neurale.

“L’entanglement, o correlazione quantistica” è un fenomeno quantistico, in cui ogni stato quantico di un insieme di due o più sistemi fisici dipende dagli stati di ciascuno dei sistemi che compongono l’insieme, anche se questi sistemi sono separati spazialmente.

Il termine viene a volte reso in italiano con “non-separabilità”, in quanto uno stato entangled implica la presenza di correlazioni tra le quantità fisiche osservabili dei sistemi coinvolti.

Di conseguenza in presenza di entanglement la misura effettuata su un sistema sembra influenzare istantaneamente lo stato di un altro sistema.

L’entanglement è inoltre, una delle proprietà della meccanica quantistica che portarono Einstein e altri a essere insoddisfatti della teoria; infatti, Einstein, Podolsky e Rosen formularono il paradosso EPR, dimostrando, facendo uso dell’entanglement, che la meccanica quantistica è una teoria non locale.

Il paradosso di Einstein-Podolsky-Rosen (paradosso EPR) è un esperimento ideale che dimostra come una misura eseguita su una parte di un sistema quantistico può propagare istantaneamente un effetto sul risultato di un’altra misura, eseguita successivamente su un’altra parte dello stesso sistema quantistico, indipendentemente dalla distanza che separa le due parti.

Questo effetto è noto come “azione istantanea a distanza” ed è incompatibile con il postulato alla base della relatività ristretta, che considera la velocità della luce, la velocità limite alla quale può essere accelerata una massa.

Tutto ciò può essere spiegato così: all’interno della “Entanglement Theory”; si sostiene che due particelle quantiche (fotoni, fononi, elettroni di valenza, etc.), quando si trovano costrette ad occupare un identico volume ristretto di Spazio-Tempo (quindi considerando le tre dimensioni dello Spazio, X,Y e Z, più una relativa alla dimensione Tempo; 3Dim. Spazio + 1Dim. Tempo, su un

piano cartesiano lineare), modificano le loro individualità localizzate, divengono in relazione tra loro, anche quando poi saranno tra loro allontanate, trasformando il “quadrivettore Spazio-Tempo” in una struttura binaria di pura informazione (2Dim. Spazio + 2Dim. Tempo, in cui esisterebbe una sorta di bi-causalità direzionale tendente ad un nuovo equilibrio), nella quale è permessa la simultaneità di comunicazione senza trasferimento di energia.

Ora, una rotazione completa della matrice Spazio-Tempo, che cioè presupponesse un altro passaggio, da 2Dim Spazio + 2Dim. Tempo, a 3Dim. Tempo + 1Dim. Spazio, comporterebbe un effetto di retro-causalità, dove l'effetto relativo all'interpretazione cartesiana si invertirebbe e precederebbe la causa, proprio come avverrebbe all'interno dei buchi neri o anche nell'effetto tunnel della meccanica quantistica, o nelle precognizioni.

L'ipotesi della non-località della pura informazione, secondo me ben si adatta a spiegare i fenomeni studiati dagli scienziati russi e le sincronicità junghiane, poiché la non-località delle particelle implica la non-località delle menti, con l'implicita trasmissione dell'informazione in quella modalità, così come anche alla capacità di accedere alle informazioni contenute all'interno del DNA, dato che pare che i fenomeni di risonanza che vi si verificano creerebbero questi tunnel spazio-temporali, e sarebbero proprio questi processi di “entanglement” che sarebbero capaci di catalizzare i fenomeni di risonanza coerente con le frequenze di controllo del DNA, nonché capaci di attivare ulteriori processi di rappresentazione visiva (quindi le visioni indotte dall'ayahuasca), proprio in quanto possono rendere esplicite percezioni anticipatorie di nuove conoscenze realistiche.

Come sostiene Narby (2006), “Gli spiriti che si vedono nel corso delle visioni sono immagini tridimensionali che emettono suoni (il ronzio sentito durante le visioni stesse, da McKenna e anche personalmente sperimentato), e parlano una lingua fatta di immagini tridimensionali che emettono suoni; in altre parole sono fatti della loro stessa lingua, come il DNA, e come il DNA si replicano per produrre informazioni...”

Il primo verso del primo capitolo del vangelo di Giovanni recita: “all'inizio fu il logos, il verbo, la parola, il linguaggio” (Narby, 2006); non che io sia la persona più indicata a citare uno qualsiasi dei versi delle sacre scritture cristiane, anzi il fatto di averlo qui davanti agli occhi un pò mi fa riflettere, è solo che credo sempre più che all'inizio dei tempi, quando la religione sulla terra nasceva, o meglio quando nasceva la spiritualità e la necessità di rapportarsi con il sacro e la natura tutta attorno a noi, il germe da cui si sono poi separate le diverse dottrine, cioè l'animismo, racchiudeva il significato primigenio di tutte le diverse tradizioni spirituali e religiose odierne, anche se poi queste si sono lasciate dogmatizzare e incasellare da figure di presunta autorità e medianità.

Se ora consideriamo che l'informazione di cui parliamo qui, e cioè quella inscritta all'interno del nostro DNA, possa rendersi accessibile, avremo la possibilità di accedere continuamente ad una fonte inesauribile di sapere, all'interno del quale è iscritta “tutta” (e non solo la nostra come esseri umani ) la storia.

Il fattore problematico però, che è ancora responsabile della visione sfocata della vera natura della realtà, è costituito proprio dalla natura dell'uomo moderno che è distaccato dalla propria origine, e sempre di più e a fatica ancora ricorda sé stesso e da dove è venuto.

A mio parere la defocalizzazione (Narby, 2006) è la parola chiave, la possibilità cioè che vengano prese in considerazione contemporaneamente entrambi i piani di realtà, quello della scienza occidentale e quello animistico, primitivo, tribale o come altro lo si voglia chiamare, ma comunque legato ancora alla natura e ai suoi miti... altrimenti lo scopo del progresso sarebbe solo quello di sostituirsi ad un sapere che da questo è considerato obsoleto e passibile di esserne schiacciato ?

## La mia visione e la cosmovisione andina

All'interno di questo discorso, quella che fino a pochi giorni fa consideravo solo una visione avuta sotto l'effetto dell'ayahuasca, ora mi appare come qualcosa di molto, molto diverso ed importante. In una delle ultime sessione a cui ho partecipato, tra le altre cose, ho visto di fronte a me un ponte, enorme, alto, che si stagliava nel cielo, e per alcuni giorni mi sono chiesto cosa potesse voler dire, senza arrivare a nulla di chiaro.

Alcuni giorni fa, mentre tentavo di ragionare su ciò che sto scrivendo qui, in modo abbastanza chiaro, parola dopo parola, hanno iniziato ad affacciarsi alla mia mente pensieri e nessi sempre più forti, capaci di darmi una energia inaspettata, che hanno il solo peccato di essere troppi e tutti

insieme cosicché debba servirmi della coscienza per scagliarli ed esporli in un linguaggio abbastanza chiaro... comunque, ho sentito la necessità di ampliare la mia conoscenza sulla cosmogonia Inka, l'antico popolo che visse nella zona delle Ande peruviane, anche alla luce della corrispondenza che negli stessi giorni stavo avendo con il Prof. Manzelli sulla questione del DNA come antenna ricetrasmittente.

Lui mi accennava infatti ai tre livelli della cosmovisione andina, che già conoscevo, rappresentati ciascuno da un animale, il Puma, il Condor, ed il Serpente, mancava però un elemento al mio sapere, dimenticato dal mio viaggio in Perù che feci due anni or sono; il simbolo che più spesso viene rappresentato nell'arte e nei luoghi sacri Inka e della cultura delle Ande, il "Chakana", o croce andina (che posseggo da alcuni anni).

Ebbene, quello che ai più potrà considerarsi solo un semplice caso, a me è apparso come un evento pieno di significato.

Ritengo ora necessario un breve cenno a tale cosmovisione.

Gli Inka credevano che, siccome lo spazio orizzontale era diviso in due parti, e ognuna di queste era suddivisa in altre due, il mondo appariva composto da tre piani, ciascuno espresso inoltre attraverso insegnamenti e tecniche che permettono di relazionarsi con questi tre piani della realtà. L'Hanan Pacha è il mondo di sopra, e Phaña, che in Quechua significa "destra", è la parte degli insegnamenti della tradizione andina che si occupa della relazione tra la bolla energetica personale, e la realtà esterna.

Il modo di approccio del Phaña con la realtà è di tipo mistico, nel senso che si occupa di relazionarsi alla realtà trascendendo i sistemi simbolici e rituali per contattare direttamente e senza intermediari quella che può essere considerata la realtà metafisica, l'Hanan Pacha, appunto.

Il Kay Pacha è il mondo di qui, mentre Chaupy in Quechua significa "coniugatore", colui che unisce.

Questa parte degli insegnamenti può essere considerata, e quindi utilizzata, partendo da differenti punti di vista.

Può innanzitutto essere utilizzata come la parte della tradizione che si occupa dell'esplorazione e della conoscenza di questo mondo, e quindi della nostra vita terrena anche nella sua accezione sociale; può essere altresì considerato come il ponte, il *trait d'union* tra il Phaña ed il Lloque, nel senso che fornisce una serie di strumenti utili all'integrazione delle due parti della tradizione, e può perciò essere utilizzato come facilitatore alla transizione tra Chaupy e Lloque; da un punto di vista energetico il Chaupy agisce all'interno della bolla energetica, al livello della pelle fisica.

L'Uku Pacha o Urin Pacha (il termine Pacha, tradotto dalla lingua Quecua, ha il significato sia di Spazio che di Tempo), è invece il mondo di sotto, e Lloque, in Quechua significa "sinistra"; questo viene considerato il lato magico-pratico della tradizione, perché si pone come obiettivo l'applicare la connessione con la realtà metafisica per modificare a proprio vantaggio la realtà della vita quotidiana; da un punto di vista energetico lavora all'interno della pelle fisica dell'individuo.

Il Chakana, la croce andina, rappresentava per gli antichi Inka la croce del Sud, corrispondente al cielo australe, e simboleggiava i tre livelli di vita, il mondo di sotto, questo mondo e il mondo superiore; all'interno di questo simbolo sono racchiuse perciò le energie relative ai tre mondi della cosmovisione degli antichi Inka.



Il Chakana

I tre livelli sono rappresentati, niente di meno, che da tre animali, rispettivamente il Serpente, il Puma e il Condor.

Al centro della croce andina si trova un buco, esso rappresenta il cerchio della vita, e l'ombelico Inca, ovvero il Cuzco (la parola Cuzco tradotta dal Quechua significa appunto ombelico), la città capitale dell'antico impero, che tutt'ora esiste.

La croce ha dodici angoli che rappresentano i dodici mesi dell'anno, mentre i quattro bracci rappresentano i quattro punti cardinali.



Nel mondo andino la cosmovisione è legata principalmente alla cosmografia, cioè alla descrizione del cosmo, in questo caso corrispondente ancora al cielo australe.

In questo contesto simbolico la costellazione della croce del Sud assume un significato simbolico particolare, questa costellazione è stata denominata fin dall'antichità *Chakana*.

Nell'universo andino esistono mondi paralleli, simultanei e comunicanti tra loro.

La comunicazione tra questi mondi è affidata alle entità naturali e spirituali.

I tre diversi livelli, rappresentati dalla croce andina, si riferiscono ai tre mondi della cosmovisione: *Hanak Pacha*, il mondo di sopra (che rappresenta la divinità del sole, della luna e delle stelle); *Kay Pacha*, questo mondo (che rappresenta la vita); e *Uku Pacha*, il mondo di sotto (che rappresenta la morte).

Ebbene, la mia sorpresa fu grande quando ri-scopri che questo era il significato del simbolo Inka Chakana: "vocabolo di origine Quechua che deriva dall'unione delle parole *chaka* (ponte, unione) e *hanan* (alto, grande)".

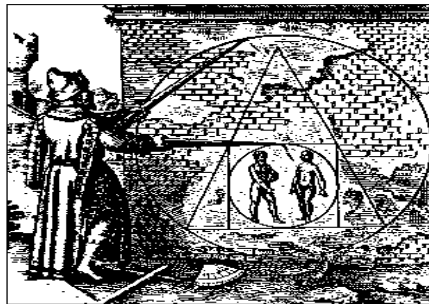
*Chakana* sta a significare l'unione con l'*Hanan Pacha*, ovvero il mondo superiore, il mondo dei cieli dove vivono le divinità; dunque, proprio il Chakana rappresenta questa comunicazione.

Se torniamo per un attimo a cosa mi aveva spinto ad informarmi ancora sulla cosmovisione inkaica, e cioè la mia visione del ponte, il cerchio è chiuso !

Quello che avevo visto era l'evidenza visiva che rappresentava un passaggio, che ho a disposizione tra il piano di realtà ordinario ed uno superiore, che in ultima analisi non corrisponde ad altro che ad un tipo di informazione globale, quella iscritta nel DNA.

La quadratura del cerchio, in senso alchimistico prima e junghiano poi, non è altro che il raggiungimento di questa condizione di individuazione, in cui la coscienza e l'inconscio dialogano e si scambiano contenuti.

Non è un caso che alcuni simboli alchimistici dell'epoca medioevale (Jung, 1992) fossero estremamente simili al Chakana Inka: un triangolo, inscritto in un quadrato ed un cerchio che li racchiude, al cui centro di tutto c'è il Cuzco, l'ombelico, l'origine da cui proviene il nostro DNA (vedi la panspermia di Crick).



La quadratura del cerchio che unisce i due sessi in una totalità; Maier, *Scrutinium chymicum* (1687)

L'antica città Inka di Cuzco, nel Perù meridionale, rappresentava per gli antichi un luogo più che sacro, poiché Manco Capac, il primo Inka, illuminato e guidato da Inti (dio Sole), partì dal Lago Titicaca (all'estremo sud del Perù, insieme a Mama Ocllo (madre uovo), sua moglie e sorella, e con una bacchetta d'oro (consegnatagli dal padre) segnò il punto in cui sarebbe sorta Cuzco, capitale del futuro impero; un luogo con una origine divina, protetto e voluto da divinità che avevano il compito di custodirlo.

Mi torna in mente la concezione del "Genius Loci" dell'antica Roma (Dumezil, 1977), come di uno spirito benevolo che protegge il luogo e ad esso indissolubilmente legato, costituirebbe cioè una sorta di "sineddoche spirituale", una parte che sta per il tutto, solo che il tutto di cui qui si parla è l'intero Universo, quindi il ruolo di sineddoche è da intendersi come fonte di informazione totale; possibilmente talmente piccolo da costituirne una piccolissima parte, ancora una volta come il DNA (e gli ologrammi).

La parte del corpo in rapporto con il Genio è la fronte, al cui centro ed in corrispondenza del centro del cranio, è situata la ghiandola pineale; questo Genio era raffigurato di solito come un serpente !



Il Genio raffigurato come un serpente, nel larario della casa dei Vetti, a Pompei

Inutile a questo punto ritornare al reale significato della fiaba della lampada di Aladino!

Vorrei riprendere ancora però alcuni istanti della notte in cui ho preso l'Ayahuasca.

Durante tutto il corso della cerimonia, la musica ci ha accompagnato, sempre, e per alcuni momenti fu davvero intensa, fino quasi a far male.

Quello che potevo sentire era come una sorta di fastidio, che non riuscivo a decifrare.

Amavo quel tipo di musica, e soprattutto la ritenevo molto adatta, ma c'era qualcosa che non mi permetteva di accettarla e lasciarmi andare; infatti il dover prestare attenzione ad un certo tipo di suoni che mi procuravano disagio, mi impediva di scendere nelle profondità della mia psiche.

Quando iniziai a scrivere un resoconto dell'esperienza, molto tempo prima che decisi di approfondire gli argomenti qui trattati, appuntai su di un quaderno questo: “perché il fastidio di quel rumore assurdo ? Interazioni tra quella frequenza ed un mio stato interno ? Un certo tipo di frequenza mette in moto alcune informazioni inscritte all'interno del mio DNA, di natura negativa e di qui il fastidio ?”

Ebbene, in realtà ora, dopo essermi chiarito, quasi totalmente il ruolo del DNA come trasmettitore di informazioni (ma anche ricevente), mi sento in grado di ritenere che ciò che avevo ipotizzato poteva essere vero, e che questo costituiva, a mio parere, una nuova evidenza di come la bevanda permetta l'accesso ad “altre” fonti di informazione, il DNA appunto.

In effetti, se torniamo indietro a quando ho ipotizzato prima, che il substrato biologico del concetto junghiano di inconscio collettivo potesse essere il DNA, non solo, ma anche di qualcosa che va al di là dell'umanità dello stesso inconscio, venendo ad includerne l'universalità di questo, si può capire e carpire il segreto di tali “fastidi” sonori da me sperimentati all'interno della sessione.

Ciò che premeva per uscire erano alcune componenti molto profonde, inscritte nel mio DNA, relative a chissà cosa, ma che comunque mettevano in moto dei fenomeni di risonanza che non avevano la giusta frequenza per permettermi di poter accedere ad un certo tipo di informazione.

L'appellativo di “troppo forte” allora, circa la musica che sentivo era relativo ad un tipo di contatto troppo intimo con la totalità, o al fatto che essa non creava giusti fenomeni di risonanza a livello del mio DNA; forse non lo saprò mai, ma comunque sono persuaso che in ogni caso si potesse trattare di un'interazione a livello molto profondo.

Una ulteriore evidenza di ciò, mi arriva dalla mia conoscenza della psicologia e da alcune ricerche circa l'attività terapeutica di due ipnoterapeuti e fisici russi, gli stessi scienziati che hanno ipotizzato “un ruolo chiave del DNA nei fenomeni di ipercomunicazione” (Fosar, Bludorf, 2006).

Per ipercomunicazione s'intende la fissazione di canali di comunicazione alle nostre molecole di DNA, attraverso cui poi, con l'aiuto dell'effetto tunnel della meccanica quantistica, fluisce l'informazione.

Il processo non crea problemi, finché si svolge in maniera del tutto inconscia, ma se emerge alla coscienza vigile di una persona impreparata, questa avrà la sensazione che la sua personalità individuale minacci di dissolversi; una sorta di monito quindi, che avvisa che si sta per entrare in un territorio pericoloso, e in questo senso, tornando alla mia esperienza, “il dover prestare attenzione a certi suoni che mi procuravano disagio, mi impediva di scendere nelle profondità delle mie psiche”.

Forse allora è davvero così, e ciò che è necessario è solo preparazione e cautela, come lo stesso Jung sosteneva riflettendo sulle sue escursioni nell'inconscio ?

Se riflettiamo sulle enormi possibilità che ci si presentano alla luce di questi nuovi studi e pensieri, sul ruolo del DNA come possibile medium per una forma pura di informazione e conoscenza che è essenzialmente globale, poiché il DNA è l'elemento comune tra il regno animale (uomo incluso) e quello vegetale, allora a mio parere potremo avere un candidato cellulare per quello che Jung chiamava “il processo di individuazione”.

Jung intende con questo termine, il raggiungimento della totalità del Sé che comprende inconscio e coscienza, un allargamento consapevole e graduale della consapevolezza, che deve venire ad includere l'archetipo dell'Ombra, individuale e collettiva, che rappresenta la componente più oscura dell'animo umano e contemporaneamente quella più temuta ed istintiva, oltre che comprendere rispettivamente per l'uomo e la donna, l'Anima (l'immagine interiorizzata che ogni uomo ha del femminile) e L'Animus (l'immagine interiorizzata che la donna ha del maschile), oltre alle altre parti della psiche (Jung, 1977).

L'individuazione rappresenta il destino di un processo che sarà l'uomo totale.

Se teniamo a mente le concezioni junghiane circa il significato del mandala, che rappresenta uno psico-cosmogramma, un'immagine tanto della psiche quanto dell'universo, la cui iconografia rivela la fondamentale identità fra il corpo e la psiche umani e la struttura del cosmo, un'identità che non coinvolge solo le forme esteriori ma anche le dinamiche interne di mutamento e di mantenimento dei due sistemi; allora potremo considerarne l'effetto di compensazione, attraverso la costruzione di un punto centrale, il disordine e la confusione dello stato psichico in cui l'uomo messo di fronte alla totalità del proprio inconscio, di quello collettivo e di quello universale, può incorrere.

Poiché consente la messa in forma dei differenti piani del reale, delle loro reciproche relazioni e della totalità degli stessi piani, il mandala è utilizzato in molteplici pratiche religiose come sostegno nella meditazione, nella contemplazione e nell'ascesi.

Inoltre, gli elementi geometrici che costituiscono il mandala conservano una pluralità di significati che investono tanto il dominio della psiche quanto quello del reale, creando un preciso sistema di corrispondenze fra la vita dell'individuo e quella dell'universo.

La lettura di un mandala, evidenzia dunque, il processo di individuazione junghiano, implica la partecipazione alla sistole e alla diastole dell'universo, preludio alla palingenesi dell'individuo.

## Ancora sugli Inka: conclusioni

Penso ancora alla tradizione andina, al Tawantinsuyo, l'antico impero Inka.

Alcuni anni fa, durante un seminario, appresi che all'interno del Tawantinsuyo (tradotto dal Quechua significa "terra dei quattro quarti"), erano in uso, e lo sono ancora negli antichi villaggi Q'ero, della parte più alta delle Ande, delle tecniche di tipo energetico che avevano lo scopo di assorbire l'energia da tutte le cose (naturali), poiché questa è in sovrabbondanza, e che tra le varie tecniche una era la costruzione di un "sistema mandalico umano", utilizzando cioè le persone, riuscendo così a creare una specie di bolla di energia che avesse la funzione di proteggere il luogo. In più, la tradizione andina, concepisce tutti gli uomini legati da corde di energia (sek), invisibili ai più, ed è proprio per mezzo di queste corde che ciascuno di noi, una volta iniziato, può attingere all'energia fine di tutti gli altri praticanti.

Insomma, anche gli antichi (e odierni) abitanti delle Ande sostenevano una concezione della Natura come piena di energia e degli uomini come legati fra loro, ma non solo, i praticanti dell'antica tradizione, quelli che avevano raggiunto un alto livello energetico, avevano la possibilità di attingere a capacità ipercomunicative, proprio come le api di cui ho parlato sopra.

Infatti, l'antico Impero Inka era composto da quattro cantoni, o regioni, ciascuno governato da un "Ranti", che avendo sviluppato totalmente l'alleanza tra equivalenti con il re Inka, era in grado di governare la sua parte dell'Impero, come se si trattasse dello stesso re, come se questi quattro governanti fossero costantemente in comunicazione con il re Inka (Del Prado, 1998).

Dico questo, poiché la scomparsa degli Inka, non è avvenuta in epoca poi così lontana, si parla del XVI secolo (in cui gli spagnoli li conquistarono), e nonostante questo, loro sapevano ancora connettersi alle energie della Natura e utilizzare l'ipercomunicazione.

A mio parere, e dopo aver scorso in modo attento le pagine di sopra, considerando i dati fattuali e le ipotesi personali, quello che abbiamo è un'enorme possibilità, quella cioè di contattarci e al medesimo luogo e tempo, di contattare anche l'altro da noi, inteso come comune patrimonio dell'umanità e recante le medesime iscrizioni (leggi, il codice del DNA), che solo attraverso l'epoca moderna (e post-coloniale) si sono andate separando da sé stesse, all'esterno, restando però a livello cellulare le medesime per ognuno.

Rechiamo scritto dentro di noi le istruzioni per la nostra unità, e negarle con tutta la forza possibile (dalla micro scissione individuale mente-corpo a quelle macro circa le religioni o le razze), non servirà a cancellare ciò che all'interno delle nostre cellule è scritto da migliaia di anni.

Allora Jung, che attraverso un esame dei suoi sogni e di quelli dei suoi pazienti, è giunto alla conclusione che esistono degli elementi comuni che si ripresentano, gli archetipi, e che questi emergono alla coscienza nel momento in cui l'essere umano si vede contattato da un'energia che viene dal profondo, aveva compreso la funzione del rito come forma di legame dell'uomo con i miti della Natura, rito che si è perso e ha reso ragione del disaccordo fondamentale che l'uomo moderno ora si trova a vivere, disaccordo che nasce dal rifiuto di quello che egli ha nella profondità dell'animo, la totalità, inclusa la sua duplice valenza, l'esperienza dei contrari, cui egli dovrà piegarsi.

Dopotutto il DNA stesso, la fonte prima della vita, non è costituita da due filamenti esattamente opposti ?

Inoltre, è la cellula stessa, con le sue funzioni di incamerare, assorbire ed espellere, che ci lega alla funzione fondamentale del rituale, quella di creare l'uomo per mezzo di sé stesso, del rito inscritto al suo interno.

## Bibliografia

- # Amaringo P., Luna L.E., *Ayahuasca visions: the religious iconography of a peruvian shaman*, Berkeley, North Atlantic Books, 1991.
- # Camilla G., *Le piante sacre: allucinogeni di origine vegetale*, Nautilus, Torino, 2003.
- # Crick F., *Le origini della vita*, Garzanti, Milano, 1983.
- # Enciclopedia delle scienze, Milano, 2006.
- # David Z.A., *Meccanica quantistica e senso comune*, Adelphi, Milano, 2000.
- # Del Prado J.N., *Camminando nel cosmo vivente*, Macro Ed., Cesena, 1998.
- # Dumézil, G., *La religione romana arcaica*, Rizzoli, 1977, Milano.
- # Fosar G. & Bludorf F., *L'intelligenza in rete nascosta nel DNA*, Edizioni Macro, 2006.
- # Francesetti G., Gecele M., Merluzzi A., *La ghiandola pineale, sincronizzatore dei ritmi; un approccio olistico al rapporto mente/corpo*, da fonte web.
- # Frank-Kamenetskii, Maxim D., *Unraveling DNA*, VCH Publisher, New York, 1993 (in Narby 2003).
- # Gosso F., Camilla G., *Allucinogeni e cristianesimo*, ORISS Colibrì Ed., Milano, 2007.
- # Goldman J., *il potere di guarigione dei suoni*, Ed. Punto d'Incontro, Vicenza, 2007.
- # Harner M., *La via dello sciamano*, Ed. Mediterranee, Roma, 1995.
- # Hancock G., *Sciamani*, Corbaccio, Milano, 2005.
- # Hawking S., *Dal big bang ai buchi neri. Breve storia del tempo*, Rizzoli, Milano 2000.
- # Jung C.G., - *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri, Torino, 1977.
  - *Psicologia e alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
  - *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.
  - *Un mito moderno*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
  - *Sincronicità*, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.
- # Maestroni C.A., *Melatonin and the pineal gland: from basic science to clinical application*, Elsevier, New York, 1993.
- # Manzelli P., - *comunicazioni personali*,
  - [http://www.edscuola.it/archivio/lre/era\\_post\\_genomica.htm](http://www.edscuola.it/archivio/lre/era_post_genomica.htm),
- # McKenna T., - *Vere Allucinazioni*, Shake Ed., Milano 1995.
  - *The Invisible landscape*, Harper collins, 1994.
  - *Stoned apes theory of human evolution*, da un'intervista su High Times, (tratto da: [www.lycaum.org](http://www.lycaum.org)).
- # Menozzi W., *Ayahuasca, la liana degli spiriti*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- # Naranjo C., *Ayahuasca Imagery and the Therapeutic Property of the Harmala Alkaloids*, in *Journal of Mental Imagery* 11.2, 1987.
- # Narby J., *Il serpente cosmico; il DNA e le origini della conoscenza*, Venexia Ed, Roma, 2006.
- # Palmieri M., *L'incontro col Santo Daimè*, in *Altrove* n° 12 (annuario SISSC), Nautilus, Torino, 2006.
- # Rosati G., *Melatonina: ormone degli dei*, Ed. Milesi, Modena, 2001.
- # Selleri F., *Quantum Mechanics Versus Local Realism: The Einstein-Podolsky-Rosen Paradox*, Plenum Press, New York, 1988.
- # Sarti R., *Il seme del Inka*, Del Cigno Ed., Forlì-Cesena, 2007.

- # Shulgin A. & Shulgin S., *Tihkal: the continuation*, Transform Press, Berkeley, CA, 1997.
- # Strassman R., *DMT, the spiritual molecule*, Park Street Press, Rochester, Vermont, 2001.
- # Toro G., *Animali psicoattivi*, Nautilus, Trino, 2004.
- # Talbot M., *Tutto è uno*, Urra Apogeo, Milano, 1997.
- # Watson D.J., *La doppia elica*, Garzanti, Milano, 2004.
- # Watson D.J., Crick Francis, *A Structure for Deoxyribose Nucleic Acid*, .Nature 171, 1953.
- # Wasson G. R., Hofmann A., Ruck C.A.P., *Alla scoperta dei misteri eleusini*, Urra Apogeo, Milano, 1996.
- # Weil J.A., Bolton J.R., Wertz J.B., *Electron Paramagnetic Resonance: Elementary Theory and Practical Applications*, Wiley-Interscience, New York, 2001.